



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ECCO LA MANOVRA ESTIVA. LE NOVITÀ E LE CONFERME..... 6

COMUNI A SCUOLA DA 007 DEL FISCO..... 8

ARRIVA IL DISABILITY MANAGER..... 9

LINEA AMICA, ONLINE I CASI PIÙ SIGNIFICATIVI..... 10

ono consultabili online i report, relativi al mese di giugno, sulle segnalazioni pervenute a Linea Amica e sulle best practices e i casi significativi

ITALIA OGGI

UNA SPINTA A CHI SI METTE PROPRIO 11

Triplice alleanza Ue-stato-regioni contro la disoccupazione

SI MOLTIPLICANO I PACCHETTI REGIONALI PER FAVORIRE LE ASSUNZIONI 12

IL SOLE 24ORE

NON PAGATA UNA MULTA SU TRE 13

I comuni perdono 500 milioni all'anno per i buchi nella riscossione

IL CODICE PERDE LA STRADA..... 14

DOPPIA STRETTA SULLA STRADA DELLE VACANZE 15

Dall'8 agosto in vigore la legge sulla sicurezza e il Senato potrebbe dare l'ok alle nuove modifiche

SULLE MULTE UN MINI-CONDONO DA 1,4 MILIARDI 16

Con la manovra d'estate la sanatoria dei verbali contestati fino al 2004: sanzioni al minimo e aggio al 4%

IL SINDACO DEVE CEDERE L'INCASSO DA AUTOVELOX ALLE PROVINCE 17

CAMBIO D'INDIRIZZO - Gli introiti delle sanzioni andranno agli enti proprietari delle strade e non più a quelli che rilevano le infrazioni - «CASSE» VUOTE - I presidenti gestiscono 150mila chilometri di strade ma nel 2007 hanno registrato entrate per soli 250mila euro

IL 20% DELLE STATALI IN PENSIONE PIÙ TARDI 18

Sono 250mila le lavoratrici interessate dagli «scalini» nella fase transitoria che parte nel 2010

TORNA IN GIOCO L'OPZIONE «ANZIANITÀ»..... 20

IMPORTO LEGGERO - Chi abbrevia i tempi deve mettere in conto una riduzione fino al 30 per cento dell'assegno mensile

IL DECRETO ANTI-CRISI RISCRIVE I TEMPI DELLA PAUSA ESTIVA..... 22

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

LA BANDIERA IN CANTIERE NON VALE COME PUBBLICITÀ 23

L'AMBITO D'AZIONE - Il tributo va applicato solo sulle comunicazioni visive o acustiche effettuate in luoghi pubblici o aperti

BOLLINO «VERDE» CON REGOLE LOCALI..... 24

In alcune regioni resta l'obbligo di allegare l'attestato al rogito - Il nodo della classe G

PIÙ PRODOTTI AMMESSI NELLE ECO PIAZZOLE..... 25

ELENCO AMPIO - Alla lista dei materiali che si possono depositare si aggiungono toner, imballaggi misti, estintori e batterie al piombo

ESTESO IL DIVIETO SULLE ASSUNZIONI 26

Nel mirino anche le partecipate titolari di servizi pubblici locali

TRE STRADE DI FRONTE AL «PATTO» 27

DOPO LE CONTINUE RIFORME CORTE DEI CONTI CENTRALISTA..... 28

CONSULTA: STATO FUORIGIOCO SULLA RETE SCOLASTICA 29

VERIFICHE PIÙ SEMPLICI SULLE OFFERTE «STRACCIATE» 30

La manovra cambia i criteri per i controlli sulle proposte

LE GARE SI APRONO ALLE FONDAZIONI 31

LA DISCIPLINA UE RESUSCITA L'ARBITRATO 32

PER IL PRIVATO CHE AFFIDA OPERE GLI STESSI OBBLIGHI DELLA PA..... 33

L'INTERVENTO - L'Authority sui contratti definisce le modalità con cui i titolari dei piani devono aggiudicare i lavori di urbanizzazione

TRIBUTI AGGIUNTIVI IMPOSSIBILI 34

LA REPUBBLICA

CORTE DEI CONTI, LA SCURE DEL GOVERNO ECCO LE INDAGINI CHE SARANNO BLOCCATE 35

Dalle consulenze del Tesoro alle municipalizzate, stop ai magistrati

"COSÌ SCONVOLGONO IL NOSTRO LAVORO E LE NORME SONO ANCHE RETROATTIVE" 36

IL BUCO NERO DELLA CALABRIA DEBITO SHOCK DA 1,7 MILIARDI 37

Il governatore Loiero: "Ora un piano lacrime e sangue"

RONDE, SCONTRI A MASSA: ARRESTI E FERITI 38

Tensione al corteo del Carc contro i volontari di destra. Cinque agenti in ospedale

LA STAMPA

BERLUSCONI: PER IL SUD PRESTO ALTRE RISORSE 39

"Ma non mi preoccupano le richieste di potere a titolo personale"

PALAZZO CHIGI PUNTA A STANZIARE 18MILIARDI..... 40

Ma rivendica il diritto di decidere come spenderli

L'UNITA'

NEL MEZZOGIORNO C'È ANCHE CHI È PRONTO ALLA SFIDA FEDERALISTA 42

In Sardegna la raccolta differenziata è più alta che nel Lazio - A Napoli c'è stato il disastro delle discariche ma anche una rivoluzione nel trasporto pubblico locale

LE AUTONOMIE.IT

MASTER EUFIN

Finanziamenti Ue 2007 – 2013 per gli enti pubblici della Campania

La fase operativa della programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 è finalmente entrata nel vivo. Regioni e Ministeri stanno attuando i loro Programmi Operativi (POR e PON) mettendo a disposizione, mediante bandi e altre procedure di selezione, 29 miliardi di Fondi comunitari, di cui ben 19 miliardi destinati esclusi- vamente a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, più il rispettivo cofinanziamento nazionale. Gli Enti Locali sono i principali destinatari dei finanziamenti, attraverso i quali è possibile sostenere progetti di infrastrutturazione del territorio, di incremento della competitività e di innovazione del sistema economico. Il Master EUFIN trasmette gli strumenti e le conoscenze per reperire tutte le informazioni su programmi e bandi in uscita per Comuni, Comunità Montane, Unione dei Comuni, ecc; organizzare la candidatura di progetti di interesse; massimizzare le possibilità di ottenere un sostegno da FSE e FESR. La Fase finale del Master EUFIN si svolge a BRUXELLES con la visita alle istituzioni europee per comprendere come tali organismi funzionino nel concreto. In programma anche la partecipazione a una seduta plenaria del Parlamento Europeo e l'incontro con i deputati europei neo-eletti. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – OTTOBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 169 del 23 luglio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto del Ministero dell'economia 22 aprile 2009** - Cofinanziamento nazionale del programma operativo "Interreg IV C" nell'ambito dell'obiettivo di cooperazione territoriale europea 2007/2013, annualità 2007 e 2008;
- b) **il decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti 3 luglio 2009** - Norme sull'afflusso dei veicoli sull'isola di Favignana.

NEWS ENTI LOCALI**DL ANTICRISI****Ecco la manovra estiva. Le novità e le conferme**

Un mini aggiustamento dei conti a metà anno, mettendo a punto contemporaneamente ulteriori misure necessarie per fronteggiare la crisi e agganciare la ripresa che sembra intravedersi. E' questa la sostanza del decreto anticrisi su cui oggi la Camera voterà la fiducia e che martedì licenzierà per il Senato. Anche quest'anno il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha usato questa strategia, con un decreto 'pesante' a giugno-luglio e la finanziaria di settembre che si preannuncia leggera. Dopo la finanziaria triennale dello scorso anno, quella del prossimo autunno sarà 'di manutenzione'. Il decretone di oggi, ha assicurato Tremonti illustrandolo dopo il varo al Consiglio dei Ministri, non produce deficit e reperisce risorse per aggiustamenti pari a 1,5 miliardi per il 2009 e a 3-4 miliardi per il 2010. Già consistente al momento dell'approvazione da parte del Cdm, con misure come il bonus occupazione, la Tremonti-ter sugli investimenti, la misure restrittive per le banche, la velocizzazione dei pagamenti della P.A., nel passaggio alla Camera sono entrati nuove importanti interventi: regolarizzazione di colf e bandanti, mini riforma delle pensioni, lo scudo fiscale. Ecco le misure su cui il governo ha posto la fiducia. **BONUS OCCUPAZIONE** - In via sperimentale, per gli anni 2009 e 2010, i lavoratori che già sono in cassa integrazione possono essere uti-

lizzati dall'impresa in progetti di formazione che possono includere attività produttiva. Il lavoratore continuerà a percepire la cassa integrazione più, a carico dell'azienda, la quota mancante per raggiungere la piena retribuzione. Altra novità: il lavoratore in cassa integrazione, la cui azienda chiuda o che risulti essere un esubero strutturale, se decide di avviare un'attività in proprio, in via sperimentale per il periodo 2009-2010 può chiedere di ricevere la somma corrispondente al periodo di cig mancante. **CONTRATTI SOLIDARIETÀ** - L'ammontare del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà passa dal 60% all'80% della retribuzione.

SANATORIA COLF-BADANTI - Costa 500 euro per ogni lavoratore che si vuole regolarizzare. I lavoratori, italiani o stranieri, devono prestare servizio almeno dal 30 marzo 2009. Per la regolarizzazione delle sole colf e' richiesta una soglia di reddito di 20.000 euro per i datori di lavoro single e di 25.000 euro per una famiglia. Per le bandanti non e' richiesta una soglia di reddito ma un certificato medico che attesti la limitata autosufficienza. I figli possono regolarizzare bandanti per i genitori. **PENSIONI** - Per le donne del pubblico impiego sale l'età per la pensione di vecchiaia per equipararla a quella degli uomini, come richiesto dalla Corte di giustizia europea. Nel 2010 si passa da 60 a 61 anni, poi l'età sale di

un anno ogni due per arrivare a 65 anni nel 2018. Dal 2015 parte una mini-riforma che interessa tutti. Per adeguare l'età di pensionamento alla speranza di vita le finestre di uscita, ogni 5 anni, vengono spostate in avanti di qualche mese. Nel 2015 le finestre di sposteranno di tre mesi, la successiva verifica sarà nel 2020 e così via, Sarà L'istat e Eurostat a certificare l'aumento delle aspettative di vita. **ROTAMAZIONE STATALI**: I pubblici dipendenti che hanno maturato 40 anni di contributi, compresi i figurativi, possono essere messi fuori dalle amministrazioni con un preavviso di 6 mesi, anche se non hanno maturato l'età anagrafica per la pensione di vecchiaia. Sono esclusi magistrati professori universitari e medici primari. Gli altri medici sono inclusi. **BONIFICI E ASSEGNI** - Tempi certi per ricevere bonifici e assegni circolari o bancari. Dal primo novembre 2009 la data di valuta per il beneficiario non può superare, rispettivamente, uno, uno e tre giorni lavorativi. Per gli stessi titoli la disponibilità economica per il beneficiario non può superare quattro, quattro e cinque giorni. Nel maxiemendamento il governo ha cancellato le disposizioni che imponevano tempi piu' stretti. **COMMISSIONE DI MASSIMO SCOPERTO** - Previsto un corrispettivo onnicomprensivo dello 0,5% per il servizio di messa a disposizione delle somme. Saltata la norma che includeva nel-

lo 0,5% anche lo sconfinamento. **MUTUI** - Nel caso in cui la surroga del mutuo non si perfezioni entro il termine di 30 giorni dalla data di richiesta del debitore, la banca cedente e' comunque tenuta a risarcire il cliente in misura pari all'1% del valore del mutuo per ciascun mese o frazione di mese di ritardo. **SANATORIA MULTE** - Si applica sui verbali elevati entro il 31 dicembre 2004, con gli importi iscritti a ruolo o per i quali sia stata emessa ingiunzione di pagamento. Si può estinguere il debito pagando la sanzione minima e in aggio per l'agente della riscossione del 4%. **SCUDO FISCALE** - Si pagherà il 5% per regolarizzare o rimpatriare i capitali detenuti illegalmente all'estero. Nel 5% si presume un periodo di 5 anni (l'1% l'anno). Per periodi superiore l'aliquota resta al 5%. Se il contribuente e' in grado di dimostrare un periodo inferiore, potrà pagare meno. I dettagli saranno definiti con una circolare. La sanatoria si apre il 15 settembre 2009 e si chiude il 15 aprile 2010. In particolare, i capitali detenuti in Paesi della Ue o dello spazio economico europeo e che garantiscono scambio di informazioni possono essere semplicemente regolarizzati. Dai Paesi extra Ue e' possibile solo il rimpatrio. Sono esclusi dallo scudo tutti i reati, ad eccezione della infedele o omessa dichiarazione. **INCENTIVI INVESTIMENTI** - E' la cosiddetta 'Tremonti-ter'. E' esente dal-

le tasse il 50% del valore degli investimenti in macchinari ed apparecchiature. L'agevolazione fiscale si applica sugli investimenti fatti dal giorno di entrata in vigore del decreto e fino al 30 giugno 2010 e può essere fruita a partire dal saldo 2009 delle imposte. L'incentivo è revocato se i beni oggetto degli investimenti siano ceduti a soggetti al di fuori dello Spazio economico europeo. **AUMENTI DI CAPITALE** - Per aumenti fino a 500.000 euro perfezionati da persone fisiche viene abbattuto del 3% l'imponibile fiscale per cinque anni. **MORATORIA** - Mentre la trattativa tra Abi, governo e imprese è ancora in corso, la moratoria per i crediti delle banche verso le pmi entra nel decreto anticrisi. Il ministero dell'Economia viene autorizzato a stipulare una convezione con l'Abi per favorire l'adesione degli istituti di credito alla moratoria. **PAGAMENTI VELOCI P.A. A IMPRESE** - Si sbloccano complessivi 23 miliardi per il pagamento dei debiti pregressi. Per il futuro si stabilisce un meccanismo che evita il formarsi di nuovi crediti per le imprese. **LOTTA EVASIONE** - Diventa più rigorosa con la possibilità di accedere a dati e informazioni di Bankitalia, Consob e Isvap, con modalità da definire d'intesa con le Autorità di vigilanza. **TASSA SULL'ORO** - Le plusvalenze derivanti dall'oro e da altri metalli preziosi

sono tassate al 6% fino ad un massimo di 300 milioni. Sono tassate anche le riserve della Banca d'Italia, nella misura idonea a salvaguardarne l'indipendenza. E' inoltre richiesto il parere "non ostativo" della Bce. **SVALUTAZIONE CREDITI IN SOFFERENZA** - Sale dallo 0,30% allo 0,50% la percentuale da applicare all'ammontare dei crediti iscritti a bilancio ai fini della determinazione del tetto massimo deducibile per ciascun esercizio. Inoltre, viene ridotto da 18 a 9 anni il periodo in cui è ripartita la deduzione della quota che supera tale tetto. La norma riguarda i nuovi crediti, ma limitatamente alla parte eccedente la media dei due anni successivi. **SCONTI ENERGIA** - Gas release per 5 miliardi di metri cubi e sconti per le imprese grandi consumatori di metano. In particolare, secondo quanto prevede il decreto, le società che a cavallo tra il 2007 e il 2008 hanno immesso nella rete di trasporto del gas almeno il 40% del gas utilizzato (in sostanza l'Eni) dovranno cedere 5 miliardi di metri cubi di gas da assegnare con procedura competitiva a condizioni fissate dall'Autorità per l'Energia. **BOND E AZIONI ALITALIA** - Salgono dal 30% al 70,97% i rimborsi agli obbligazionisti di Alitalia. Per gli azionisti Alitalia viene attribuito il diritto di cedere al ministero dell'Economia i propri titoli per un controvalore determinato

sulla base del prezzo medio di borsa delle azioni nell'ultimo mese di negoziazione ridotte del 50%, pari a 0,2722 euro per singola azione. Il cambio è con titoli di Stato di nuova emissione, senza cedola, con scadenza 21 dicembre 2012. Il rimborso non potrà risultare superiore a 100.000 euro per ciascun obbligazionista e a 50.000 euro per gli azionisti. **PONTE MESSINA** - Vengono assegnati 1,3 miliardi, ma sarà il Cipe ad erogare annualmente quote della cifra. L'ad della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, viene nominato commissario straordinario. **PORNOTAX** - Anch'essa ha trovato spazio nel decreto anticrisi. Istituita nel 2006 è rimasta finora lettera morta. Il decreto prevede la sottoscrizione di accordi di collaborazione tra Agenzia delle Entrate, Dipartimento editoria della Presidenza del Consiglio, Direzione Cinema del ministero dei beni culturali per coordinare gli interventi. Con la tassa del 25% sui redditi derivanti da produzione e distribuzione di materiale pornografico si finanzia il Fondo per lo spettacolo. **CURE PALLIATIVE** - Dal 2010 dovrà essere stanziata una cifra non inferiore a 50 milioni di euro, ma sarà la conferenza Stato-Regioni a decidere l'importo. **PROROGA SFRATTI** - Il rinvio è fino al 31 dicembre 2009. **PATTO STABILITÀ INTERNO** - Si allargano le maglie per i

comuni e le province virtuose. Vengono sbloccati 2,25 miliardi di euro di residui che possono essere utilizzati per pagamento in conto capitale. Queste risorse non vengono conteggiate ai fini del rispetto del patto. Sono fuori dal patto di stabilità anche le risorse trasferite dallo Stato al comune di Viareggio per la ricostruzione dopo l'incidente ferroviario. **SACCHETTI DI PLASTICA** - Slitta di un anno, al primo gennaio 2011, il divieto di commercializzarli. **BUS ECOLOGICI** - Le imprese che ne acquistano (categorie euro4 e euro5) riceveranno un contributo fino ad un massimo di 400.000 euro. **CORTE CONTI** - Salta il controllo del parlamento sul bilancio della magistratura contabile. **TESORERIA UNICA STATALE** - Le società non quotate possedute totalmente dallo Stato devono tenere le proprie disponibilità finanziarie in appositi conti correnti presso la Tesoreria dello Stato. **PIU' CONTROLLI SU INVALIDITÀ CIVILI** - Arrivano norme più stringenti per il contrasto delle frodi sulle invalidità civili. Agli accertamenti sanitari parteciperà anche un medico dell'Inps. **GIOCHI** - Niente più sanatoria per le violazioni dei versamenti del prelievo sulle new slot machine. Novità per il bingo: può essere arricchito di nuove formule con l'estrazione di numeri dall'1 al 100.

NEWS ENTI LOCALI

EVASIONE

Comuni a scuola da 007 del Fisco

La caccia agli evasori si fa sempre più capillare e l'amministrazione centrale può contare su un controllo a tappeto del territorio grazie ai Comuni. Sono infatti già qualche centinaio le segnalazioni di potenziali evasori arrivate all'Agenzia delle Entrate. Per rendere più efficiente questo strumento da settembre partiranno dei veri e propri corsi di formazione per i dipendenti comunali a cura degli 007 del fisco. Una collaborazione Comuni-Entrate destinata inoltre a un ulteriore incremento con l'avvio del federalismo fiscale. Sono alcune delle novità emerse durante il convegno alla Camera per la presentazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva su 'Anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale'. «Dal 9 febbraio del 2009 - ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera - è stata resa disponibile a tutti i Comuni la procedura per la trasmissione di informazioni da utilizzare nell'attività di accertamento. Il primo monitoraggio ci dà contezza di un confortante avvio delle segnalazioni che registra un trend in crescita». Inoltre, «abbiamo inviato i dati relativi alle utenze elettriche fino al 2007 e quelli relativi ai contratti di locazione ed alle dichiarazioni di successione che stiamo ulteriormente aggiornando». Maurizio Leo, presidente della commissione di controllo sull'anagrafe tributaria, ha ricordato l'ampiezza del fenomeno evasione: circa 200 miliardi nel 2004 sottratti all'erario. Leo ha ricordato così le proposte avanzate nel documento finale della commissione: «rendere più efficaci gli studi di settore» che, nati nel '93, «non fotografano la situazione reale delle imprese» e «rafforzare

il ruolo dell'anagrafe tributaria» facendo in modo che sempre più «le banche dati dialoghino tra loro». Si deve inoltre «rivedere il reddito datato». Il comandante generale della Guardia di Finanza, generale Cosimo D'Arrigo ha ricordato i 'numeri' dell'attività svolta dal corpo: «31.000 verifiche ai fini del contrasto dei fenomeni di evasione più gravi, ossia l'economia sommersa degli evasori totali e paratotali, le frodi fiscali e l'evasione internazionale; dall'altro lato, gli 822.000 controlli di singoli atti di gestione per il riscontro degli obblighi di fatturazione e certificazione dei corrispettivi, che rispondono ad una funzione soprattutto deterrente e preventiva, per contenere la propensione all'evasione più diffusa, di massa, tipica dei contribuenti di minori dimensioni, che hanno rapporti diretti con i consuma-

tori finali». Una mano nella lotta all'evasione arriva anche dall'Agenzia del territorio: «Le banche dati catastali recano una serie significativa di informazioni sui fabbricati ed i terreni che incidono ai fini della determinazione dei redditi agli stessi connessi. - ha detto il direttore dell'agenzia, Gabriella Alemanno -. Il gettito fiscale collegato all'imposizione immobiliare nel 2008 è risultato complessivamente pari a 39,8 miliardi di euro». «Le strategie di integrazione e incrocio mirato delle banche dati, - ha detto il presidente di Sogei, Sandro Trevisanato - favorendo un processo cooperativo di gestione e scambio delle informazioni già in possesso dell'Amministrazione e degli altri Enti, sono i dispositivi per evidenziare le aree di elusione e potenziale evasione».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Arriva il disability manager

Disability manager nei Comuni con oltre 50mila abitanti. Ne auspica il "Libro bianco sull'accessibilità e mobilità urbana" realizzato grazie alla collaborazione fra il Comune di Parma e un Tavolo tecnico con associazioni di disabili (Fish, Fand, Fiaba). L'opera, presentata al ministero del Lavoro dal ministro Maurizio Sacconi, dal sindaco di Parma Pietro Vignali e dal suo assessore con delega alle politiche per i disabili Giovanni Paolo Bernini, vuole essere una sorta di manuale operativo per i Municipi italiani. La figura del disability manager è diversa da quella del delegato del sindaco perché più tecnica: dovrebbe essere una sorta di responsabile in materia di disabilità con la funzione di promuovere e controllare le politiche sulla disabilità nell'ente. Un manager per il quale si propone questa formazione: tre mesi, a partire dal gennaio 2010, grazie all'accordo fra l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'ateneo di Parma. A parteciparvi, le persone (300) indicate dai Comuni italiani. Ma nel Libro Bianco c'è spazio anche per la "progettazione per tutti", con il semplice principio - evocato da sindaco e assessore parmensi - che «costruire senza barriere ha un peso economico pari all'1% in più del prezzo della struttura, molto meno di quanto non costi abbattere le barriere architettoniche una volta create». Per le buone prassi - assicura il ministro Sacconi - ci sarà uno spazio apposito sul sito del Ministero del Welfare.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Linea Amica, online i casi più significativi

ono consultabili online i report, relativi al mese di giugno, sulle segnalazioni pervenute a Linea Amica e sulle best practices e i casi significativi

E' online un documento che analizza le segnalazioni pervenute a Linea Amica dai cittadini, nel mese di giugno 2009. Per quanto riguarda il numero complessivo delle segnalazioni, il dato è in termini percentuali (5,5%) leggermente inferiore a quello registrato nel mese di maggio, confermando il trend di diminuzione delle segnalazioni registrato già nei mesi scorsi. Infatti dopo i valori estremamente elevati del mese di febbraio (oltre il 20%) e quelli di marzo (12% circa), a partire da aprile si è venuta a configurare una incidenza delle segnalazioni che oscilla tra il 5 e il 6% del totale contatti. Si conferma, dunque, la mutata percezio-

ne del servizio Linea Amica: non un servizio di raccolta di "proteste generiche", ma un servizio di supporto rivolto ai cittadini per la risoluzione dei problemi e di accompagnamento e orientamento al mondo delle P.A. italiane. Le segnalazioni negative giunte a Linea Amica nel mese di giugno si concentrano, per oltre la metà, in quattro macro aree ("Politica e Istituzioni", "Previdenza", "Lavoro e Carriere" e "Tasse"), mentre la quota residua si disperde su un ampio spettro di tematiche. Rispetto al mese precedente, il dato di maggior rilievo è la diminuzione di "Salute e Benessere" che scende dal 13% a circa il 9% e l'ingresso di

"Tasse" nelle quattro aree tematiche maggiormente oggetto di segnalazioni. Rimane sostanzialmente stabile "Politica e Istituzioni" (con una oscillazione compresa tra il 21 e il 23% negli ultimi tre mesi), mentre il già citato "Salute e Benessere" e "Lavoro e Carriere" invertono il trend e registrano diminuzioni rispettivamente del 4% e 2% rispetto al mese precedente. Si conferma anche, all'interno dell'area "Politica e Istituzioni" la concentrazione (quasi il 96%) di segnalazioni riguardanti il "Dialogo con la Pubblica Amministrazione", oltre un quarto delle quali relative alla difficoltà ad entrare in contatto con le Amministra-

zioni (infoline inefficienti ovvero, in massima parte, contact center difficilmente raggiungibili o difficoltà nel reperire operatori specifici all'interno di una P.A.). Il report sulle best practices e i casi significativi dà una testimonianza della pluralità di problemi che il cittadino sottopone a Linea Amica e delle modalità di accompagnamento nella risoluzione dei quesiti. Nel rapporto sono presentati alcuni casi significativi che riguardano problematiche relative alla carenza di interventi (normativi o regolamentari) e alla esigenza di semplificazione/informatizzazione.

Fonte: Funzione pubblica

Una spinta a chi si mette proprio

Tripla alleanza Ue-stato-regioni contro la disoccupazione

Azione trasversale tra Ue, stato e regioni per rispondere alla crisi occupazionale. Si punta in particolare su credito e contributi per l'avvio di attività. Il budget iniziale del Fondo europeo di sostegno ai disoccupati per mettersi in proprio sarà di 100 milioni di euro. Sarà possibile un elevamento del budget fino a 500 milioni di euro, grazie all'intervento della Banca europea per gli investimenti e degli altri istituti finanziari. È questa una delle novità centrali di una proposta lanciata dalla Commissione europea per rispondere alla crisi, soprattutto sul fronte della disoccupazione. Il lancio del nuovo fondo si affianca ad altre misure concrete come l'anticipazione dei 19 miliardi di euro di stanziamento del Fondo sociale europeo destinato alla riqualificazione professionale dei lavoratori, senza la necessità per gli stati membri di cofinanziare i programmi con proprie risorse. Oltre a questo, la commissione lancerà una serie di iniziative volte a fornire aiuti immediati ai disoccupati, strumenti per la riorganizzazione delle imprese, incentivi alle assunzioni e alla formazione. Le priorità europee sono sostenere l'occupazione, creare posti di lavoro e promuovere la mobilità; migliorare le qualifiche e rispondere ai bisogni del mercato del lavoro; migliorare l'accesso

all'occupazione, con particolare attenzione ai giovani. - **Più semplice avviare un'impresa.** La Commissione europea darà una mano a chi perde il posto di lavoro. La proposta è quella di istituire un fondo di 100 milioni di euro da cui attingere microfinanziamenti per l'avvio di impresa. Si tratta di prestiti fino a 25 mila euro da destinare a nuove imprese di dimensioni ridotte, al di sotto dei dieci dipendenti. L'obiettivo è quello di facilitare l'ingresso di chi ha perso il proprio lavoro nel mondo imprenditoriale. Il fondo dovrebbe poi essere elevato a 500 milioni di euro, grazie all'intervento della Banca europea per gli investimenti. Tale operazione dovrebbe consentire di arrivare all'erogazione di circa 45 mila prestiti. - **Nessun cofinanziamento nazionale sull'Fse.** I programmi del Fondo sociale europeo non graveranno sui bilanci degli stati membri. Per tutto il periodo 2009-2010, la Commissione europea sarà autorizzata a rimborsare agli stati membri il 100% delle spese dichiarate. Questo comporta che non saranno necessari cofinanziamenti nazionali per attivare le misure di aiuto. L'Fse dispone di risorse volte ad aiutare le persone a mantenere il proprio posto di lavoro o a trovare una nuova occupazione tramite programmi di riqualificazione professionale, promuovendo l'imprendito-

rialità e migliorando i servizi di collocamento pubblici. I fondi sono destinati sia alle persone fisiche che alle imprese. Il Fondo sociale europeo sarà inoltre incaricato di offrire tempestive opportunità di formazione o lavoro a ciascun disoccupato: entro un mese per i giovani di età inferiore a 20 anni, entro due mesi per i giovani di età inferiore ai 25 anni ed entro tre mesi per le persone di età superiore a 25 anni. - **Strumenti pratici per le imprese.** Altre proposte della commissione riguardano la predisposizione di una guida per la formazione nelle piccole imprese per aiutarle a mantenere e a ottenere le abilità di cui necessitano. Inoltre, ci si propone di fornire istruzioni pratiche per aiutare le imprese, i lavoratori e i loro rappresentanti a gestire meglio e in modo pro-attivo la ristrutturazione aziendale. - **Sussidio di disoccupazione trasferibile.** Sarà possibile, per i disoccupati che cercano lavoro in uno stato membro diverso dal proprio, mantenere il sussidio di disoccupazione a cui avevano diritto nel proprio paese per un periodo di sei mesi. Sempre in quest'ottica, la commissione si propone di istituire un nuovo servizio on-line che possa aiutare i lavoratori a cercare un impiego consono alle proprie capacità in tutto il territorio europeo, sfruttando il portale europeo at-

tualmente già esistente denominato Eures. - **Più incisivo il Fondo per la globalizzazione.** Durata maggiore e tasso di intervento più alto per il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (Fem). Le modifiche che interessano il fondo, operative fino al 31 dicembre 2011, riguardano l'innalzamento del tasso di intervento dal 50 al 65%, l'elevamento della durata da 12 a 24 mesi, nonché l'abbassamento da 1.000 a 500 lavoratori coinvolti come soglia minima per attivare l'intervento. Il Fondo è nato con lo scopo di fornire un sostegno ai lavoratori, principalmente nelle regioni e nei settori svantaggiati dalla loro apertura all'economia globalizzata. Con una dotazione annuale di 500 milioni di euro, l'obiettivo del Fem consiste nel fornire un aiuto individuale preciso e limitato nel tempo ai lavoratori personalmente e severamente colpiti da licenziamenti derivanti da trasformazioni profonde negli scambi commerciali internazionali. Il Fondo, istituito a fine 2006, ha già fatto sentire i suoi effetti anche in Italia, visto che a fine 2008 sono state approvate quattro proposte italiane di accesso, tutte destinate a sostenere la crisi nel settore tessile in quattro regioni: Sardegna, Lombardia, Piemonte e Toscana.

Roberto Lenzi

CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO

Si moltiplicano i pacchetti regionali per favorire le assunzioni

Anche le regioni si muovono per sostenere l'occupazione e mitigare gli effetti della crisi. In particolare, sono molto gettonati gli incentivi alle assunzioni da destinare alle imprese. Si tratta in genere di contributi a fondo perduto una tantum che finanziano l'operazione di assunzione. Vediamo alcuni esempi significativi di strumenti messi in campo, a titolo esemplificativo.

Friuli-Venezia Giulia, contributi fino a 6 mila euro per assumere. Prevede contributi a fondo perduto che possono essere richiesti dai datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato donne o soggetti in particolari situazioni di svantaggio occupazionale. I soggetti destinatari sono donne disoccupate che hanno già compiuto 35 anni, uomini e donne disoccupati che abbiano già compiuto 45 anni, uomini e donne disoccupati da almeno 18 mesi, soggetti a rischio di disoccupazione. I contributi possono arrivare

fino a 6 mila euro per ciascuna assunzione. La gestione delle domande è affidata alle singole province.

Marche e Umbria, accesso al Feg. La regione Marche e la regione Umbria hanno presentato all'Unione europea un progetto per ottenere finanziamenti a valere sul Feg, il Fondo europeo per la globalizzazione, a favore dei lavoratori cassa-integrati degli stabilimenti, marchigiani e umbri, della Antonio Merloni spa. **Toscana, contributi fino a 4 mila euro per assumere.** La regione ha attualmente attivi tre avvisi pubblici per la concessione di contributi a fondo perduto alle imprese per l'assunzione di lavoratori. Si tratta in particolare di un avviso per assunzioni a tempo indeterminato di donne disoccupate/inoccupate che abbiano compiuto 35 anni, uno per stabilizzazione dei lavoratori/trici a tempo determinato e per la concessione di aiuti a favore di imprese per le assunzioni a tempo inde-

terminato di lavoratori/trici iscritti/e nelle liste di mobilità, uno per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani laureati. **Lazio, accordo da 15,7 milioni per tirocini e work experience.** È stata siglata negli scorsi giorni una convenzione tra la regione Lazio e Italia Lavoro per l'affidamento diretto a quest'ultima dell'attuazione di un programma denominato «Programma per l'implementazione del Masterplan regionale delle politiche e dei servizi per il lavoro con interventi esemplari di politica attiva». L'accordo prevede l'attivazione di oltre mille tirocini e lo sviluppo di programmi di work experiences, anche in processi di mobilità geografica interregionale e transnazionale, per l'inserimento al lavoro e la qualificazione delle condizioni occupazionali di disoccupati, inoccupati e soggetti in condizione di svantaggio e a rischio di marginalità sociale. **Abruzzo, pacchetto anticrisi da 10 milioni.** Ha un plafond

di 10 milioni e 500 mila euro il programma di misure straordinarie per le piccole e medie imprese e per i consumatori varato in questi giorni dalla regione in collaborazione con l'Associazione bancaria italiana (Abi) e con l'Unicredit Mediocredito Centrale, per far fronte alla crisi in atto. L'accordo prevede la concessione di microfinanziamenti per l'avvio di impresa fino a 10 mila euro per le microimprese e i singoli professionisti da restituire in cinque anni, oltre a fondi per il consolidamento dei debiti a breve per le piccole e medie imprese. Inoltre è previsto il congelamento per due anni dei mutui contratti da soggetti che hanno perso il lavoro, sono in Cig o hanno acquistato la prima casa. Sono anche previsti incentivi fino a 5 mila euro per le imprese artigiane che assumono in determinati distretti.

di 10 milioni e 500 mila euro il programma di misure straordinarie per le piccole e medie imprese e per i consumatori varato in questi giorni dalla regione in collaborazione con l'Associazione bancaria italiana (Abi) e con l'Unicredit Mediocredito Centrale, per far fronte alla crisi in atto. L'accordo prevede la concessione di microfinanziamenti per l'avvio di impresa fino a 10 mila euro per le microimprese e i singoli professionisti da restituire in cinque anni, oltre a fondi per il consolidamento dei debiti a breve per le piccole e medie imprese. Inoltre è previsto il congelamento per due anni dei mutui contratti da soggetti che hanno perso il lavoro, sono in Cig o hanno acquistato la prima casa. Sono anche previsti incentivi fino a 5 mila euro per le imprese artigiane che assumono in determinati distretti.

SICUREZZA E MOBILITÀ - Con la manovra arriva la possibilità di sanare vecchi verbali per un valore di 1,4 miliardi

Non pagata una multa su tre

I comuni perdono 500 milioni all'anno per i buchi nella riscossione

Una multa su tre non porta un euro nelle casse del comune che l'ha elevata. I numeri dei bilanci locali mostrano bene i difetti della riscossione, che ogni anno costano circa 500 milioni di euro ai sindaci. Nasce da qui l'idea della sanatoria per i vecchi verbali, quelli fino a fine 2004, inserita nella legge di conversione della manovra estiva che sarà votata domani alla Camera. Con le nuove regole, i comuni potranno consentire ai cittadini ritardatari di chiudere la pratica con un forte sconto, pagando solo sanzione minima, spese di notifica e un aggio del 4 per cento. L'iniziativa è del neo-assessore al bilancio di Roma, Maurizio Leo, e in effetti è il Campidoglio a dover gestire l'arretrato più imponente. Ogni anno il comune di Roma riesce a riscuotere poco meno del 50% delle sanzioni accertate, e sulla base dei bilanci si può stimare una somma «condonabile» intorno ai 300 milioni di euro. Se tutti i sindaci faranno partire la sanatoria, potranno essere coinvolte multe per 1,4 miliardi. I buchi nella riscossione si aprono soprattutto nel Mezzogiorno. Napoli porta in cassa un terzo delle multe fatte ogni anno dai suoi vigili, e infatti si mostra subito interessata alla sanatoria, e a Caserta il tasso di riscossioni scende addirittura al 25 per cento. L'abitudine dei comuni a spingere i conti con le multe, intanto, è destinata a cadere. Nel Ddl sulla sicurezza stradale, che attende il via libera del Senato, si prevede che le sanzioni vadano all'ente proprietario della strada: una novità che toglie una leva importante ai sindaci per metterla nelle mani delle province.

SICUREZZA E MOBILITÀ

Il Codice perde la strada

Doppia ragione, quest'estate. Invece del solito decreto-spauracchio per esodo e notti in riviera, quest'anno a modificare il codice della strada sono due leggi (una sull'ordine pubblico, già in vigore, e l'altra in dirittura d'arrivo). Certo, il fatto che non siano decreti legge ha dato alle Camere più tempo per discutere e dare importanti segnali di novità. Resta però l'impressione di caos, seguita dallo scetticismo (i controlli non sono mai abbastanza) e aggravata dal fatto che alcune modifiche di oggi contraddicono altre apportate solo ieri. Eppure sul codice della strada non è mai caduto un governo. Né si può dire che le norme su sicurezza della circolazione e dintorni siano mai state di destra o di sinistra, a parte episodi isolati e improbabili come i 150 all'ora su certe autostrade e le multe di 200 euro per chi d'estate lascia il motore acceso per far funzionare il condizionatore (non a caso, due novità di fatto inapplicabili). E allora perché la politica si accanisce? L'intenzione dichiarata è quella di migliorare la sicurezza. In questi anni in

cui la U e ha imposto di dimezzare le vittime della strada, è pure credibile, anche se è dubbio che bastino le norme. Ma c'è altro: il codice coinvolge troppi enti, aziende e professionisti per restar fuori da giochi di *lobby*. Non solo da quelli fisiologici e ragionevoli, ma anche da quelli che, assieme alla demagogia, portano a esiti assurdi, difficilmente spiegabili in altro modo. Come giustificare, per esempio, il fatto che due anni fa fossero stati fissati limiti di potenza per le vetture guidabili dai neo-patentati, poi modificati e rinviati più volte, tanto da non essere ancora in vigore? E il fatto che tre anni fa si fosse deciso di consentire ai motorini già circolanti di mantenere la vecchia targa (creando un doppio regime confuso e dannoso per la sicurezza) per non gravare sulle tasche dei loro proprietari e ora si impone di ritargarli, per giunta bocciando una proposta per tariffe agevolate? E che dire delle norme contro le intestazioni fittizie (usate per eludere o evadere obblighi fiscali e assicurativi), entrate nell'ultimo Ddl ma solo dopo essere state

ridimensionate? Contraddizioni anche sulla velocità. Dalla svolta del 2002-2003 verso regole che permettevano più controlli (oltretutto forzate dai Comuni per fare più multe) allo "stop" del 2007, quando si è imposto che ogni misuratore dovesse essere non solo presegnalato, ma anche visibile. Lascia dubbi anche la riduzione del numero di punti-patente da tagliare per gli eccessi più diffusi (quelli tra gli 11 e i 40 orari) decisa oggi (in cambio di un inasprimento della multa), appena due anni dopo che si era deciso di aumentarla. Il maggior numero di modifiche recenti ha riguardato alcol e droga e molte erano necessarie. Ma ha sconcertato la durata della depenalizzazione del rifiuto di sottoporsi ai test, scattata ad agosto 2007 e abolita a maggio 2008. Tra spinte e contropunte, non si riesce a fare una riforma organica. Tanto che pure l'attuale governo, che ha una maggioranza solida, ha per ora messo da parte la richiesta di una delega parlamentare, ampiamente annunciata in inverno. Una riforma che servirebbe molto su questioni diventate spinose

col proliferare dei controlli automatici: la taratura dei misuratori di velocità (oggi ci si destreggia tra sentenze di Cassazione, decreti di omologazione degli apparecchi e loro manuali d'uso), la scelta degli incroci dove installare i rilevatori di passaggio col rosso (oggi non sempre si va sui più pericolosi, si privilegiano gli incassi) e l'imposizione di segnaletiche uniformi su controlli automatici e zone a traffico limitato o a pagamento. L'ultimo Ddl, comunque, contiene una bella svolta sulle responsabilità di Comuni ed enti proprietari di strade. Fissa quote piuttosto precise dei proventi delle multe da destinare al miglioramento delle strade: non solo alla manutenzione, ma anche alla messa a norma soprattutto di segnaletica e guard-rail che in decenni hanno ucciso centinaia di persone nel silenzio delle statistiche. Soliti bei proclami? Non sembra: per la prima volta, sono previsti un sistema di controllo sui comuni e tagli ai trasferimenti statali per chi sgarra.

Maurizio Caprino

MOBILITÀ – *Le Sanzioni* - Massimo 60 rate - Previste dilazioni per pagare le multe di importo elevato

Doppia stretta sulla strada delle vacanze

Dall'8 agosto in vigore la legge sulla sicurezza e il Senato potrebbe dare l'ok alle nuove modifiche

Non c'è pace per il popolo dei vacanzieri in automobile. Se la giornata da bollino nero dell'8 agosto può essere affrontata con appena qualche patema in più - perché da allora saranno in vigore le sole modifiche al codice della strada introdotte dalla legge 94/09 sulla sicurezza, un altro giro di vite potrebbe invece scattare nel bel mezzo delle ferie, ammesso che il Parlamento faccia in tempo a dare l'ok ai tanti ritocchi contenuti nell'altro disegno di legge approvato il 21 luglio dalla commissione Trasporti della Camera. Il paradosso è che comportamenti puniti più severamente all'andata - quando avranno efficacia le modifiche della legge 94/09 - potrebbero risultare meno gravi al ritorno - se entreranno in vigore gli "ulteriori" ritocchi. Un esempio è sugli eccessi di velocità, modificati due volte. Dall'8 agosto chi supera i limiti di oltre 40 chilometri orari rischia come minimo una multa da 493 euro e di vedersi pro-

sciugare la patente di dieci punti. Chi invece sceglierà di sfogarsi sull'acceleratore più avanti, potrebbe pagare una multa appena più salata (500 euro il minimo), ma perderà molti meno punti (sei anziché dieci). Nello stesso intervallo di tempo, la cattiva abitudine di tenere il motore acceso durante la sosta (multe da 200 euro) non sarà più sanzionata. Chi ama portarsi le bici al seguito dovrà fare attenzione alla Gazzetta e infilare nella valigia un giubbotto di colore acceso. Infatti, premesso che già a partire dal "sabato nero" nei casi in cui è previsto il ritiro della patente questo scatta anche se l'infrazione è commessa a bordo di una bicicletta, il giro di vite in arrivo impone di indossare giubbotto o bretelle retroriflettenti dopo il tramonto (la multa per chi continua a guidare in ciabatte e canottiera parte da 23 euro). Sconti invece per i maleducati in motorino. Il disegno di legge attenua infatti la misura delle sanzioni per alcune infrazioni, ad e-

sempio per la sosta vietata: chi invade con lo scooter il posto riservato agli invalidi rischia in futuro una multa da 38 a 155 euro (mentre oggi l'importo varia da 78 a 311 euro). Se poi c'è più tempo per vedere centauri con il casco elettronico e scatole nere a bordo delle auto - tutte novità che richiedono supplementi legislativi - potrebbe invece presto arrivare la targa personale. Che però va utilizzata su un solo veicolo. Mentre il medico sarà costretto a fare la "spia" e comunicare al ministero dei Trasporti che il proprio assistito non è più nelle condizioni di mettersi al volante. Gioie e dolori inoltre per i più giovani. Colpiti dalla campagna zero alcol i 21enni - chi vuole riaccompagnare gli amici a casa è meglio che stia lontano dal bancone del bar -, i 17enni potranno invece sedere alla guida a patto di avere a fianco un adulto autorizzato. Cambiano i presupposti per elevare a 150 kmh il limite in autostrada. E non si tratta, come si è

spesso ritenuto, di un favore per i patiti della velocità. Infatti, mentre già oggi l'asticella può essere alzata a determinate condizioni - strada a tre corsie più emergenza, tasso di incidentalità ridotto e così via -, da domani è richiesto l'ulteriore requisito della presenza del tutor. Gli amanti della formula uno vanno poi avvertiti della modifica per l'eccesso di velocità più grave, quello commesso da chi supera il limite di oltre 60 km/h. In virtù della legge 94/09 i vecchi importi da 500 a 2mila euro passano a 779 e 3.119 euro. Niente paura però. Perché presto sarà possibile pagare le infrazioni al codice della strada in comode rate mensili. Fino a 60 per quelle che superano i 5mila euro. Un beneficio utilizzabile però solo dagli automobilisti meno abbienti, con reddito annuo di 10.600 euro. Gli stessi, probabilmente, che quest'estate resteranno a casa.

Andrea Maria Candidi

SICUREZZA STRADALE – I comuni - A caccia di fondi - I buchi nella riscossione fanno perdere alle città 500 milioni l'anno

Sulle multe un mini-condono da 1,4 miliardi

Con la manovra d'estate la sanatoria dei verbali contestati fino al 2004: sanzioni al minimo e aggio al 4%

Nelle città italiane una multa su tre si perde per strada, e i verbali che non arrivano al pagamento aprono buchi profondi in quello che è diventato negli anni un pilastro per i conti comunali. Gli ultimi tre certificati consuntivi dei comuni capoluogo disegnano bene i margini del problema: tra 2005 e 2007 i sindaci delle città hanno accertato entrate per 2,65 miliardi di euro, ma sono riusciti a far pagare agli automobilisti poco meno di 1,9 miliardi. Depurando i conti da casi come Pisa, Trieste o Ascoli Piceno, che grazie ai recuperi straordinari sugli anni precedenti hanno riscosso più di quanto accertato nel triennio, significa che un euro su tre non arriva mai in municipio: per il totale dei comuni, si tratta di oltre mezzo miliardo all'anno. Nasce anche da qui l'idea della sanatoria sulle vecchie sanzioni, inserita dal governo nei correttivi alla manovra estiva che la camera voterà domani. I comuni che lo vorranno potranno sanare le contestazioni "storiche", nate fino al 31 dicembre 2004, chiedendo ai contribuenti la sanzione minima e un aggio del 4%, e mandando nel dimenticatoio aggravanti e interessi. Se tutti i sindaci apriranno le porte alla sanatoria, potrebbero rientrare in gioco circa 1,4 miliardi che fino al 2004 sono stati accertati ma non sono mai stati riscossi. L'idea spunta a Roma, dove il tesoro "sanabile" si può stimare sui 300 milioni di euro (il Campidoglio riesce a far pagare solo una multa su due) e dove il neo-assessore al bilancio Maurizio Leo, che è anche parlamentare di maggioranza, l'ha tradotta in un comma della manovra d'estate in arrivo. «L'intervento - spiega Leo - nasce dal fatto che la riscossione tornata in mano pubblica ha rimesso in moto le notifiche arretrate, e i contribuenti si sono trovati a dover pagare interessi e sanzioni per inefficienze della vecchia organizzazione». La sanatoria si ferma al 2004, ma anche per gli anni successivi la giunta Alemanno sta studiando qualche facilitazione, a partire dalle dilazioni in 30 rate per chi ha gli arretrati più salati. Per il futuro, poi, u-

n'intensificazione degli avvisi bonari prima dell'iscrizione a ruolo dovrebbe sfoltire un po' il contenzioso. L'idea del condono, però, promette di estendersi anche fuori dal grande raccordo anulare. A Napoli le multe pagate sono una su tre, l'arretrato "storico" sfiora i 200 milioni e l'idea di aprire una via preferenziale al recupero dei vecchi pagamenti piace. «Come tutti i comuni, abbiamo bisogno di soldi - spiega l'assessore alla legalità Luigi Scotti -, e la sanatoria potrebbe ridurre il mare del contenzioso, alimentato da schiere di avvocati e da giudici di pace spesso generosi con i ricorrenti». A Napoli, però, è la stessa gestione della riscossione a scrivere una storia infinita, che ha conosciuto anche il capitolo Romeo. Il comune, infatti, stava per, affidare il servizio all'imprenditore napoletano, che avrebbe garantito pronto cassa l'80% delle contravvenzioni contestate l'anno prima, ma scandali e arresti hanno bloccato tutto. Ora a Palazzo San Giacomo si tenta la strada opposta, e il progetto è quello di affidare le notifi-

che direttamente alla Polizia municipale. «Se troviamo l'accordo con i sindacati - spiega Scotti -, a settembre possiamo partire a pieno regime, e riusciremo a risparmiare sui costi di gestione offrendo anche un'occasione ai vigili per guadagnare un po' di straordinari». Ma sono tanti i comuni, soprattutto al Sud, dove si aprono i buchi nella tela della riscossione: tra 2005 e 2007 Caserta ha riscosso solo un euro ogni 4 contestati, mentre per il solo 2007 il record negativo tocca a Reggio Calabria, dove il default della vecchia gestione (che ha portato alla creazione di una nuova società mista, Reges) è tutto in due numeri: dei 5,5 milioni di sanzioni contestate dai vigili, nelle casse del comune sono entrati 91.600 euro. La «definizione agevolata» non è comunque l'unico strumento con cui lo Stato prova ad aiutare gli automobilisti a pagare le multe. Il Ddl sulla sicurezza stradale (che attende ora il via libera del Senato) introduce la possibilità di rateizzare le multe più salate per chi ha redditi fino a 10.628 euro.

AUTOVELOX - Stop ai mega-incassi soprattutto nei piccoli municipi

Il sindaco deve cedere l'incasso da autovelox alle province

CAMBIO D'INDIRIZZO - Gli introiti delle sanzioni andranno agli enti proprietari delle strade e non più a quelli che rilevano le infrazioni - «CASSE» VUOTE - I presidenti gestiscono 150mila chilometri di strade ma nel 2007 hanno registrato entrate per soli 250mila euro

Dopo anni di battaglie a suon di carte bollate, per i comuni dall'autovelox facile arriva lo scacco matto. In tre mosse. A decretarlo sono le norme in arrivo con il decreto legge sulla sicurezza stradale che vuole scrivere la parola fine all'uso delle fotografie in strada come turbo per i bilanci invece che per la sicurezza. Il colpo mortale per i sindaci che mettono gli automobilisti in cima al bilancio arriva dall'articolo 15 del testo votato martedì alla Camera, che chiude i rubinetti attivati da molti sulle strade extraurbane. Gli introiti delle multe, infatti, cambiano destinatario, e non seguiranno più il titolare dell'apparecchio di rilevazione ma il proprietario della strada. Sulla norma il braccio di ferro fra enti locali e governo è in atto da mesi, ma il risultato finale è forse il peggiore possibile

per l'economia stradale dei comuni. Inizialmente, infatti, il progetto era di escludere gli autovelox della polizia locale dalle «autostrade e sulle strade extraurbane principali», in uno scenario che poteva lasciare margini anche ampi nell'individuazione di quali strade fossero «principali» e quali no. Le polizie municipali, però, hanno contrastato con orgoglio questa "discriminazione" che ne avrebbe sancito uno status di serie B, ma il mezzo alternativo trovato dal legislatore per farle rientrare nei ranghi delle strade urbane è stato ancora più drastico. Quando la riforma diventerà legge, infatti, gli ex vigili urbani potranno continuare a controllare le strade extracomunali, ma i sindaci (che riceveranno solo un rimborso per «le spese di accertamento») non avranno alcun incentivo economico a inviarli. Il discor-

so, però, si fa interessante per le province, che finora anche sulla strada hanno giocato un ruolo cadetto ma ora possono tentare la rivalse. Tocca a loro, infatti, la gestione di quasi 150mila chilometri di strade (sei volte tanto la rete di strade e autostrade dell'Anas, giusto per dare l'idea), che però finora hanno fruttato circa 250mila euro l'anno: meno di un decimo, tanto per fare un esempio, degli oltre 3 milioni di entrate accertate nel 2007 dal minuscolo comune di Comabbio (mille abitanti in provincia di Varese) prima di essere colpito dai sequestri di T-red e dalle piogge di ricorsi contro gli autovelox. La novità segna la parola fine soprattutto sui mega-incassi dei minicomuni, ma nel testo approvato mercoledì alla Camera ce n'è per tutti. La Camera, infatti, ha deciso di intervenire al cuore della gestione

degli autovelox, imponendo agli enti locali di utilizzare solo strumenti di proprietà o in leasing. Cade definitivamente, quindi, il meccanismo che in perfetta comunanza di interessi apriva le porte a un business incrociato fra comuni e privati, permettendo ai sindaci di noleggiare autovelox e apparecchi per infrazioni semaforiche e ripagare il noleggio con una quota degli introiti da multe. Questi impianti, poi, non potranno funzionare "in autonomia", ma dovranno essere utilizzati «esclusivamente con l'impiego del personale dei corpi e dei servizi di polizia locale». Vista la consistenza di molti organici, alleggeriti da anni di blocco sostanziale del turn over, si tratta di un limite logistico che può rivelarsi imponente.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.9

PREVIDENZA - La riforma nel pubblico impiego - **Il meccanismo** - Dal 2010 l'età necessaria si alza di un anno ogni due fino al 2015 - **La platea** - Effetti immediati più forti nello Stato rispetto agli enti locali

Il 20% delle statali in pensione più tardi

Sono 250mila le lavoratrici interessate dagli «scalini» nella fase transitoria che parte nel 2010

Sono quasi 1,8 milioni le dipendenti del pubblico impiego che si vedono allungare il calendario per la pensione dalla manovra estiva che sarà votata domani alla Camera. Per oltre 250mila di loro, poi, il traguardo si sposta in avanti dopo essere già apparso all'orizzonte, a causa dei cinque scalini che dal 2010 scandiranno il calendario delle uscite di chi oggi ha fra i 55 e i 59 anni. Per farle arrivare alla parità di trattamento con i colleghi uomini imposta dalla Corte di giustizia Ue, infatti, la manovra alza l'età di pensionamento di un anno ogni due, determinando un allungamento progressivo legato alla data di nascita delle dipendenti interessate. Chi compie 60 anni nel 2010, infatti, per arrivare alla pensione di vecchiaia dovrà passare al lavoro un anno in più del previsto, ma chi li compie nel 2011 dovrà salire anche sul secondo scalino, per cui i suoi tempi supplementari passeranno da 12 a 24 mesi. Nel 2014 scatterà il terzo gradino, fino all'arrivo a regime nel 2018 quando la riforma chiederà cinque anni in più a tutti: in media, come mostra l'andamento degli ultimi anni, saranno due pen-

sionate su 10 a vedersi spostata in avanti la data dell'addio alla scrivania. I cambi di agenda si concentreranno soprattutto negli uffici dello Stato, dove l'età media delle donne al lavoro è più alta e quindi è più immediato anche l'interesse per le nuove regole. A primeggiare nelle graduatorie dell'età media al femminile è palazzo Chigi, dove più della metà delle 1.500 dipendenti ha superato i 50 anni, ma le carriere sono decisamente avanti anche nelle agenzie fiscali (48,7% di impiegate, funzionarie o dirigenti sopra i 50 anni), nei ministeri (44,6%) e negli enti pubblici non economici (Inps, Inail, Aci e le tante altre sigle della galassia pubblica: 42,8%). Decisamente più giovani, in media, le forze femminili delle pubbliche amministrazioni territoriali, dagli enti locali (dove quasi i due terzi delle donne in organico devono ancora soffiare sulla 50esima candelina) alla sanità. La polemica politica che ha accompagnato l'adeguamento europeo, prima rimandato e poi repentinamente inserito nella manovra estiva, si è concentrata anche sulla destinazione da dare ai due miliardi e mezzo di risparmi che la riforma promet-

te a regime. Lo stesso governo ha assicurato che i soldi dei mancati assegni serviranno a dare più energia al welfare (che nell'aiuto alle donne che lavorano in Italia è piuttosto assente), ma va ricordato che la novità offre un toccasana anche ai conti di un Inpdap particolarmente in affanno. Il preventivo del 2009 segna un disavanzo di 1,6 miliardi, e soprattutto un fossato di -7,1 miliardi nell'equilibrio corrente (coperto in parte grazie a 5,6 miliardi di anticipi dallo Stato). Quando ha letto questi numeri la Corte dei conti ha lanciato l'allarme, sottolineando che i continui blocchi alle assunzioni e la progressiva privatizzazione di parti della Pa sono altrettanti colpi alle entrate per contributi, e non fanno che inclinare ulteriormente il piano dei conti. In un quadro come questo, le pensioni rosa in stile europeo offrono una boccata d'ossigeno vitale, e anche la gerarchia degli effetti a breve termine, che saranno più intensi nelle amministrazioni dello Stato, coglie una delle emergenze contabili. Secondo i dati analizzati dalla magistratura contabile la Ctps (cassa Stato) spende in assegni 32,2 miliardi, cioè due miliardi in più

di quelli che riceve in contributi, e solo la gestione degli enti locali (15,8 miliardi di uscite contro 13,3 di entrate) naviga in acque peggiori. Con numeri come questi, alimentare grandi progetti su nuove attività da finanziare con la riforma rischia di tradursi in un esercizio solo teorico. Anche perché la coperta dei risparmi è corta, ma i conti bisognosi di cure sono molti. Così, insieme alla "buona notizia" della riforma, per i bilanci Inpdap arriva (sempre dalla manovra d'estate) anche quella cattiva dei pensionamenti forzati per chi ha raggiunto i 40 anni di contributi. La platea degli interessati, certo, è decisamente più limitata, visto che al lavoro con queste caratteristiche oggi ci sono 5.700 persone (1.200 delle quali nell'università, dove i professori sono esclusi dalla tagliola), ma si tratta comunque di costi che arrivano all'Inpdap con qualche anno d'anticipo sul previsto.

Gianni Trovati

DOMANDE & RISPOSTE

1) Qual è la platea interessata dalla mini-riforma delle pensioni contenuta nella manovra estiva? La manovra contiene due interventi. Oltre all'allungamento progressivo dell'età necessaria per il pensionamento di vecchiaia delle lavo-

ratrici del pubblico impiego, i cui effetti sono illustrati in questa pagina, si introduce per tutti i lavoratori uno slittamento in avanti delle finestre di uscita proporzionale all'incremento della speranza di vita accertata dall'Istat.

2) Quando scatteranno queste misure? Lo slittamento delle finestre per tutti partirà solo dal 2015. L'innalzamento dell'età necessaria al pensionamento di vecchiaia per le lavoratrici del pubblico impiego sarà invece progressivo, e partirà già dal 2010.

3) Come funziona l'allungamento progressivo dell'età per il pensionamento di vecchiaia? L'età necessaria salirà di un anno ogni due a partire dal 2010. Nel 2010/2011, quindi, per il pensionamento sarà necessario raggiungere i 61 anni di età, nel 2011/2012 l'asticella salirà a 62 anni e così via. La riforma entrerà a regime nel 2018, quando anche alle dipendenti statali saranno richiesti 65 anni di età per il pensionamento di vecchiaia, come accade per i colleghi maschi.

4) Quanti risparmi produce la riforma delle pensioni nel pubblico impiego? Secondo le stime, a regime la riforma dovrebbe far risparmiare circa 2,5 miliardi di euro all'anno. La norma prevede che le economie di spesa siano destinate ad alimentare il «fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale», istituito presso la presidenza del Consiglio.

5) Per quale ragione è stata introdotta la riforma? La riforma risponde a una sentenza della Corte di giustizia europea (13 novembre 2008 nella causa C-46/07), che ha imposto all'Italia di prevedere la stessa età di pensionamento per uomini e donne nel pubblico impiego.

6) Perché la Corte di giustizia Ue ha imposto la parificazione solo per il pubblico impiego? Perché il trattamento pensionistico nel pubblico impiego è qualificato come «retribuzione». Il trattamento infatti è caratterizzato da continuità per quanto riguarda il datore di lavoro, è «direttamente proporzionale agli anni di servizio prestati» e l'importo è calcolato in base all'ultima retribuzione.

IL SOLE 24ORE – pag.9

PREVIDENZA - La riforma nel pubblico impiego - Le ricadute -
Con più contributi si potrà anticipare il momento del ritiro

Torna in gioco l'opzione «anzianità»

IMPORTO LEGGERO - Chi abbrevia i tempi deve mettere in conto una riduzione fino al 30 per cento dell'assegno mensile

Inuovi di limiti di età per le donne che lavorano nel pubblico impiego riaprono le porte del ritiro anticipato a coloro che hanno versato parecchi anni di contributi. È una delle ricadute delle nuove regole, che - oltre a ritardare l'uscita dal lavoro con la pensione di vecchiaia per le classi dal 1950 in poi - rilanciano l'opzione della pensione di anzianità. Il motivo di questa inversione di tendenza è semplice. Dal 1° luglio scorso, con l'entrata in funzione delle quote, per la pensione con 35 anni di contributi è richiesta un'età minima di 60 anni. Esattamente la stessa età prevista oggi per il trattamento di vecchiaia. Il che - è evidente - ha praticamente mandato fuori dalla scena la pensione di anzianità. Ma a partire dal 2010 il trattamento di anzianità tornerà in gioco e potrà di nuovo anticipare il ritiro rispetto a quello di vecchiaia. Sempre che, naturalmente, si possano far valere 35 anni di versamenti. I vantaggi, comunque, non saranno uguali per tutte le dipendenti del pubblico

impiego che andranno in pensione nei prossimi anni. Fino al 2015 l'età minima dei due trattamenti - di anzianità e di vecchiaia - sarà sfalsata al massimo di un anno, e si guadagneranno solo pochi mesi. Questo perché, dal momento in cui si perfezionano i requisiti, la finestra per l'uscita con l'anzianità è più distanziata rispetto a quella per la pensione di vecchiaia. Ma a partire dal 2018, quando il divario salirà fino a tre anni, chi avrà le carte in regola per il trattamento di anzianità potrà anticipare nettamente la data di collocamento a riposo rispetto a quella prevista per il trattamento di vecchiaia. Senza contare, poi, che le lavoratrici con 36 anni di contribuzione alle spalle potranno beneficiare di un vantaggio in più: uno sconto di un anno sull'età minima richiesta dalle quote, che le farà arrivare ancora prima al traguardo. Con l'elevazione dei limiti di età per il trattamento di vecchiaia, diventa più appetibile anche il pensionamento per anzianità nel sistema contributivo. Questa

strada è percorribile dalle donne che, avendo almeno 57 anni di età e 35 di contributi, possono avvalersi fino al 2015 della speciale opzione prevista dalla legge 243/2004 (e non modificata dall'ultima riforma sul welfare). Tuttavia, chi sceglie di abbinare pensione di anzianità e sistema contributivo deve mettere in conto un assegno più basso di quello che potrebbe percepire con la pensione di vecchiaia: il ritiro anticipato, infatti, comporta la rinuncia a una bella fetta di pensione, valutabile indicativamente tra il 15 e il 30 per cento. A spiegare la differenza tra i due assegni, in concreto, sono due elementi: gli anni in più di attività lavorativa e il diverso sistema di calcolo previsto per i due trattamenti. Quello di vecchiaia, infatti, utilizzerebbe nella maggior parte dei casi il sistema retributivo, nettamente più redditizio di quello contributivo (al quale viene applicato il procedimento previsto dal Dlgs 180/1997). Stando così le cose, per la maggior parte delle donne la pensione di

vecchiaia sarà in futuro una scelta obbligata. Di fatto, il ritiro anticipato con la pensione contributiva sarà preso in considerazione solo da coloro che, per ragioni personali, avranno la necessità o il desiderio di lasciare il servizio il più presto possibile. Va precisato, infine, che le nuove norme previste dalla manovra estiva non modificano i criteri per il calcolo della pensione. Che sarà retributiva, mista o contributiva a seconda dell'anzianità assicurativa maturata alla data del 31 dicembre 1995. Per le lavoratrici più giovani, in servizio dal 1996 in poi, la pensione contributiva sarà più consistente. Sulla misura dell'assegno inciderà positivamente sia l'allungamento della vita lavorativa, sia il maggior rendimento del capitale accumulato (il cosiddetto montante), che si trasferirà in pensione con un coefficiente via via più favorevole quanto più il ritiro si avvicina al sessantacinquesimo anno di età.

Sergio D'onofrio

GLI ESEMPI

I casi concreti di tre dipendenti del pubblico impiego

Giovanna S., è nata nel febbraio del 1950 e al 31 marzo di quest'anno aveva 34 anni di contributi. Con i nuovi limiti di età matura la pensione di vecchiaia nel 2011 a 61 anni e può lasciare il lavoro dal 1° luglio successivo, quando si apre la prima finestra utile. Nel suo caso l'uscita può essere anticipata di sei mesi (1° gennaio 2011) perché entro il 31 marzo del 2010 raggiunge la «quota 95», somma di età (60) e contributi (35), richiesta per la pensione di anzianità.

Ornella P. è nata il 4 agosto del 1953 e ai 30 giugno di quest'anno aveva 30 anni di contributi. Con le nuove regole acquisisce il diritto alla pensione di vecchiaia nel 2017 all'età di 64 anni. Ma per l'uscita deve attendere il 1° gennaio del 2018. Anche nel suo caso la pensione di anzianità anticipa quella di vecchiaia. Nell'agosto del 2015 raggiunge infatti i

requisiti con la «quota 97» (62+35), per cui potrà mettersi in pensione un anno e mezzo prima con la prima finestra utile, che è quella del 1° luglio 2016.

Vittoria L. ha 55 anni di età compiuti il 20 maggio scorso e 33 anni di contributi al 30 giugno 2009. Per avere la pensione di vecchiaia deve aspettare il sessantacinquesimo anno di età. Ma, volendo, può mettersi in pensione anche tra due anni se si avvale della speciale opzione prevista dalla legge 243/2004, che fino al 2015 consente alle donne di lasciare il lavoro con la pensione contributiva se possono far valere 57 anni di età e 35 di contributi. Le finestre sono quelle previste per l'uscita con la pensione retributiva con meno di 40 anni di contributi. Nel suo caso, con requisiti raggiunti nel corso del 1° semestre 2011, la prima uscita utile è quella del 1° gennaio 2012.

L'agenda del Parlamento

Il decreto anti-crisi riscrive i tempi della pausa estiva

Le ferie alla Camera potrebbero slittare di una settimana. Non c'è ancora certezza ma "l'avviso ai naviganti" il presidente della Camera lo ha già lanciato. Il rompete le righe per la pausa estiva arriverà con tutta probabilità soltanto dopo che i deputati licenzieranno definitivamente il decreto anticrisi e dunque nella settimana dal 3 al 7 agosto. Un ritorno a Montecitorio del Dl n. 78 non sembra, infatti, del tutto improbabile, anche se il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti lo vorrebbe evitare. Il provvedimento, che domani otterrà il primo via libera della Camera, appro-

derà al Senato con un testo forse modificabile. I nodi da sciogliere sono più di uno a partire dalle richieste di modifica formulate dal ministro dell'Ambiente, Stefania Presti-giacomo, che chiede la cancellazione delle norme dell'articolo 4 con cui le viene sottratto il controllo sulle infrastrutture energetiche e nucleari. Non solo. La norma che avrebbe dovuto spostare l'approvazione degli studi di settore, utilizzabili per l'anno d'imposta 2009, da fine settembre a fine dicembre 2009 è stata espunta dal maxitema del Governo dopo il controllo di ammissibilità di Gianfranco Fini.

Un suo ripescaggio a Palazzo Madama, così come quello della norma sulle reti energetiche e della disposizione sugli assicuratori non appare ora del tutto escluso. Al Senato i tempi saranno comunque serrati: domani e mercoledì l'Aula licenzierà il Documento di programmazione economica e finanziaria; giovedì mattina i senatori torneranno nelle commissioni competenti per l'esame del Dl anti-crisi che ha già prenotato l'Aula per il pomeriggio dello stesso giorno e dovrebbe chiudere i lavori nel fine settimana, con una possibile coda già fissata per domenica 2 agosto. Anche per questo l'esa-

me sulla sicurezza stradale, licenziata da Montecitorio che ha chiesto al Senato di esaminare il Ddl in sede deliberante per una improbabile approvazione sprint, potrebbe slittare a dopo le vacanze. Nel frattempo alla Camera, dopo il decreto anti-crisi, i deputati saranno chiamati, mercoledì e giovedì, ad esaminare il Dpef, rimanendo però in attesa dei lavori del Senato sul Dl n. 78. Per l'attività legislativa "ordinaria" di Montecitorio l'appuntamento è a settembre. Di carne al fuoco da cui ripartire ce n'è: giustizia e testamento biologico su tutto.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4**CTP MILANO - Imposta non dovuta sul logo aziendale****La bandiera in cantiere non vale come pubblicità***L'AMBITO D'AZIONE - Il tributo va applicato solo sulle comunicazioni visive o acustiche effettuate in luoghi pubblici o aperti*

Il logo dell'azienda posto sulla bandiera che sventola sul cantiere edile, ove si sta costruendo un complesso industriale di vario tipo (Fiera di Milano-Pero), non sconta l'imposta di pubblicità (articolo 10 del Dlgs 507/93). A tale conclusione è giunta la Ctp di Milano che, con sentenza n°108/46/2009, ha accolto il ricorso di una cooperativa annullando l'avviso di accertamento emesso dall'ufficio tributi del comune di Milano. Il Comune, infatti, pretendeva il pagamento dell'imposta di pubblicità, per l'anno 2007, che a suo modo di vedere, riteneva asseritamente dovuto per un'insegna di cantiere aperto in una via a Milano. Un'insegna a forma di bandiera contenente il logo della cooperativa. Su tale logo, l'ufficio sostenendo di applicare correttamente la legge, calcolando la superficie del-

la bandiera esposta, recante invero un accostamento cromatico non facilmente leggibile, applicava la tariffa prevista per la pubblicità ordinaria. Ritenendo di essere nel giusto, l'ufficio in presenza di omessa denuncia in relazione all'esposizione di mezzi pubblicitari effettuata nel territorio, notificava l'avviso di accertamento contenente imposta, sanzione del 100% e interessi. Impugnando tempestivamente tale atto, la cooperativa contestava in toto il documento dell'ufficio, chiarendo che vanno sottoposte all'imposizione dell'imposta di pubblicità, esclusivamente le diffusioni di messaggi pubblicitari effettuate attraverso forme di comunicazioni visive o acustiche, diverse da quelle assoggettate al diritto sulle pubbliche affissioni, in luoghi pubblici o aperti al pubblico o che sia da tali luoghi

percepibile, è soggetta all'imposta sulla pubblicità prevista nel decreto sopra citato. Si trattava in sostanza di un vessillo che indicava la presenza di un cantiere edile aperto a tutti gli effetti, in piena attività lavorativa, con lo scopo di indicare l'ubicazione e l'estensione del cantiere e privo di qualsivoglia funzione promozionale e/o commerciale. I giudici meneghini, con tale sentenza hanno accolto totalmente le tesi della ricorrente, rimarcando che il logo della cooperativa, così riprodotto su di una bandiera, che individua l'ubicazione del cantiere, non ha scopo pubblicitario per la cooperativa stessa. Tutto questo era di aiuto ai fornitori che dovevano consegnare materiale di qualsiasi genere (ghiaia, mattoni ed altro) per ultimare i lavori edili. La sentenza afferma che ciò era anche un accorgimento

necessario per la sicurezza della circolazione anche del personale che lavorava ed era pure di aiuto alla regolazione del traffico, non ultimo di limitazione dell'area con modalità di svolgimento dei lavori nei cantieri stradali. Ciò garantiva anche la sicurezza della circolazione apposta a livello di sede stradale. Dall'evolversi dei fatti e, da quanto appare dalla sentenza oggetto di esame, risulta corretta l'interpretazione data dal Collegio in quanto, nel caso di specie, più che di cartello pubblicitario, si è in presenza di un avviso del tenore: «Attenti ai lavori in corso!». Questa non è pubblicità, bensì un avvertimento e anche cautela a favore della sicurezza e individuazione del luogo di lavoro.

Guido Chiametti

CERTIFICAZIONE ENERGETICA - Le linee guida in vigore dal 25 luglio completano il mosaico sull'atto che serve se si vende un immobile

Bollino «verde» con regole locali

In alcune regioni resta l'obbligo di allegare l'attestato al rogito - Il nodo della classe G

Quando bisogna fare la certificazione energetica? E come si compila l'attestato? Due domande relativamente semplici, alle quali, però, non si può dare una risposta valida per tutto il territorio nazionale. L'intreccio tra normativa nazionale e leggi regionali determina obblighi e modalità di redazione dell'attestato che cambiano molto a seconda della zona in cui si trova l'immobile. **Il quadro nazionale** - Secondo il Dlgs 192/2005, dal 1° luglio qualsiasi edificio o porzione di edificio che venga venduto o trasferito a titolo oneroso deve essere dotato dell'attestato di certificazione energetica (Ace). La normativa, in precedenza, prevedeva l'obbligo di allegare l'Ace al rogito a pena di nullità del contratto (da far valere solo da parte dell'acquirente), ma il Dlgs 112/2008 ha trasformato l'allegazione in «dotazione» e ha eliminato la sanzione della nullità. In concreto, anche se il venditore resta obbligato a

predisporre l'Ace a proprie spese prima del rogito, le parti possono accordarsi diversamente: come ha chiarito il Consiglio nazionale del Notariato (studio 334/2009), l'Ace può anche essere predisposto dal compratore a proprie spese dopo il rogito. E non è indispensabile che questo accordo tra acquirente e venditore sia inserito nel rogito (anche se nella maggior dei casi lo sarà, per evitare dispute tra le parti). D'altra parte, in assenza di sanzioni civili o amministrative, il venditore non rischia molto se non applica la legge; e il compratore, dal canto suo, potrebbe tranquillamente non dar seguito all'onere di redigere l'attestato che si è assunto di fronte al notaio. A questo quadro normativo, le linee guida approvate con il Dm Sviluppo del 26 giugno 2009, in vigore da sabato 25 luglio, hanno aggiunto un'ipotesi in cui si può - lecitamente - non predisporre la certificazione energetica: in caso di compravendite di

single unità immobiliari fino a 1.000 metri quadrati si può fare a meno della certificazione se il proprietario dichiara che l'edificio è in classe G (la meno efficiente). Una scelta, quest'ultima, caldamente sconsigliata da Assoedilizia. Come spiega il presidente Achille Colombo Clerici, dichiarare che la propria abitazione è inefficiente per evitare di fare la certificazione «potrebbe nel tempo rivelarsi una trappola in cui il proprietario va a cacciarsi innavvertitamente». **Le norme locali** - Tutte le regole fin qui descritte valgono nelle regioni che non hanno dettato una disciplina specifica. Dove ci sono norme locali, invece, è a queste che bisogna fare riferimento. La tabella a fianco, elaborata da Confappi - Federamministratori, traccia la mappa della situazione. Al momento l'obbligo di allegare l'Ace al rogito è previsto in Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana e Valle d'Aosta. In questi casi, rie-

sce difficile immaginare che il notaio possa ignorare la legge regionale. Anzi, il Comitato notarile regionale lombardo ha già invitato tutti i propri iscritti ad applicare le regole locali (delibera n/2009). Senza contare che in Lombardia, Piemonte e Toscana sono previste anche vere sanzioni amministrative. Una volta stabilito quando l'Ace debba essere allegato al rogito e quando sia sufficiente dotarne l'immobile, bisogna capire come redigerlo. E qui le cose si complicano, perché non tutte le regioni che ne impongono l'allegazione hanno dettato regole specifiche per la sua redazione. E, viceversa, non tutte quelle che ne disciplinano le modalità di compilazione impongono l'allegazione. Il principio generale, comunque, non cambia: le regole nazionali valgono solo quando non sono state emanate norme locali.

Cristiano Dell'oste

RIFIUTI - Il nuovo Dm fissa termini e procedure per l'iscrizione dei gestori all'albo nazionale

Più prodotti ammessi nelle eco piazzole

ELENCO AMPIO - Alla lista dei materiali che si possono depositare si aggiungono toner, imballaggi misti, estintori e batterie al piombo

Regole più semplici e chiare per le "ecopiazze". Sulla Gazzetta ufficiale n.165 del 18 luglio è stato pubblicato il Dm 13 maggio 2009, che modifica il Dm 8 aprile 2008, contenente la disciplina dei centri di raccolta per rifiuti urbani e assimilati (le cosiddette "ecopiazze"). I gestori dei centri dovranno iscriversi all'Albo nazionale gestori ambientali (categoria 1), in base alla delibera del 20 luglio scorso. La disciplina originale aveva subito una sorta di sospensione a causa della revoca da parte dell'Albo della precedente delibera, su invito del ministero dell'Ambiente, dovuto a problemi di registrazione tardiva del Dm originale presso la Corte dei Conti. Sta di fatto, comunque, che la modifica al Dm si è sostanziata in una proroga per l'adeguamento delle ecopiazze per rifiuti urbani e assimilati. Esse sono ora definite «centri di raccolta» (articolo 183, comma 1, lettera cc), Dlgs 152/2006). Quindi, non sono più stoccaggi, ma momenti della raccolta soggetti all'iscrizione all'Albo e non alla Via Il nuovo Dm (e la futura delibera Albo) sono fondamentali poiché i centri di raccolta sono destinati, tra l'altro, a incrementare la raccolta differenziata dei Raee (rifiuti elettronici ed elettronici). Nel merito, le modifiche principali sono queste: **approvazione:** la realizzazione o l'adeguamento dei centri deve essere conforme alla normativa urbanistica ed edilizia, e il Comune è tenuto a darne comunicazione alla Regione e alla Provincia. L'allegato i rappresenta il parametro tecnico per l'allestimento e la gestione (ubicazione, requisiti, struttura, modalità di conferimento e tipologie di rifiuti che è possibile conferire). Se i centri sono conformi

al 2008, non è necessario il rilascio di una nuova approvazione (ma rimane la necessità di iscrizione all'Albo); **deposito:** sale da due a tre mesi la giacenza consentita; **tipologie di rifiuti:** alle precedenti, se ne aggiungono di nuove: toner, imballaggi misti, filtri olio, estintori e aerosol, rifiuti da demolizione e provenienti da pulizia dei camini, batterie al piombo non solo urbane, terra e roccia e altri rifiuti non biodegradabili; **contabilità:** il centro deve contabilizzare i rifiuti in entrata (solo da utenze non domestiche) e in uscita, usando bilanci di massa o volumetrici e, in assenza di pesatura, operare una stima. Il tutto compilando (anche su supporto informatico) uno schedario numerato e conforme ai modelli presenti negli allegati «la» (che cambia completamente) e «1b». Questi allegati non vanno confusi con i registri di carico e scarico che re-

stano un obbligo specifico di "chiunque" (come il centro) faccia raccolta a titolo professionale; **destinazione:** il gestore dell'impianto di destinazione dei rifiuti in uscita dal centro comunica al centro la destinazione dei rifiuti o delle materie prime secondarie. **regime transitorio:** i centri operanti in base a disposizioni regionali o di enti locali continuano a operare e si conformano alle disposizioni del decreto entro il 18 gennaio 2010 (compresa l'iscrizione all'Albo) e non più entro 60 giorni dalla delibera dell'Albo. Le domande già presentate all'Albo ai sensi della delibera precedente possono essere confermate mediante una dichiarazione in carta libera alla sezione regionale, utilizzando l'allegato 6 alla nuova delibera.

Paola Ficco

DECRETO ANTI-CRISI - Il maxiemendamento del governo congela l'anticipo del termine per la verifica

Esteso il divieto sulle assunzioni

Nel mirino anche le partecipate titolari di servizi pubblici locali

Mantenimento del 31 dicembre 2010 come termine per la verifica delle partecipate, estensione alle società degli enti locali dei limiti assunzionali stabiliti per gli enti controllanti e fissazione dei termini per l'emanazione della modulistica utile all'assoggettamento al patto di stabilità interno. Sono le novità in tema di partecipazioni varate con la conversione del decreto anticrisi (DI 78/2009). Innanzitutto, il maxiemendamento presentato dal governo ha cancellato l'anticipazione della scadenza al 30 settembre 2009, apparsa nella versione iniziale del decreto. Sul punto la legge sviluppo era recentemente intervenuta a prorogare il termine originario del 30 giugno 2009 al 31 dicembre 2010 (articolo 71, comma 1, lettera e), della legge 69/09). Prima del 4 luglio, data di entrata in vigore della legge, però, il DI 78/2009 (pubblicato sulla Gazzetta del 1° luglio) ha spostato indietro la scadenza prevedendo uno slittamento di tre mesi, anziché di diciotto. In sede di conversione della legge si fa chiarezza sull'intreccio fra proroghe e anticipazioni scegliendo, opportunamente, la scadenza più lunga. Ciò a conferma dell'importanza assunta dall'adempimento con cui il consiglio dell'ente locale deve deliberare con atto motivato in merito alla sussistenza dei presupposti per il mantenimento o alla dismissione, nel rispetto delle procedure a evidenza pubblica, delle partecipazioni societarie non strettamente necessarie per le finalità dell'ente. Va ricordato che la delibera non si estende più alle partecipazioni indirette (articolo 71, comma 6, lettera b), della legge 69/2009). La versione definitiva del decreto anti-crisi prevede anche un potenziamento dei controlli: la delibera di autorizzazione all'assunzione di nuove partecipazioni societarie e di mantenimento delle attuali va trasmessa alla sezione regionale della corte dei conti. La manovra estiva 2009 disciplina poi l'estensione dei divieti e delle limitazioni alle assunzioni di personale, delle politiche di contenimento degli oneri contrattuali e delle consulenze, anche alle: società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che siano titolari di

affidamenti diretti di servizi pubblici locali senza gara; società che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di carattere generali aventi carattere non industriale o commerciale; società che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni di natura pubblicistica inserite nel conto consolidato della pubblica amministrazione. Si ricorda che gli enti inadempimenti al patto sono soggetti al divieto di assunzione di personale con qualsivoglia tipologia contrattuale, compresi i rapporti di co.co.co e di somministrazione (articolo 76, comma 4, del DI 112/2008). Per gli enti in regola con il patto valgono le norme contenute nell'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, nell'articolo 3, comma 120, della legge 244/2007 e nell'articolo 76 del DI 112/2008. Mentre gli enti con meno di 5mila abitanti, fino all'emanazione del Dpcm, sono tenuti a rispettare quanto previsto nell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 e nell'articolo 3, comma 121, della legge 244/2007 (solo per i Comuni meno di dieci dipendenti). Se la spesa del

personale è superiore al 50% del totale delle spese correnti è fatto in ogni caso divieto, fino all'emanazione del Dpcm di disciplina della materia, di assumere personale a qualsiasi titolo. Nell'ipotesi di società con una compagine composta da più enti con posizioni fra di loro differenziate in merito al rispetto del patto e ai vincoli assunzionali dovrebbe applicarsi il regime di assunzioni che vale per l'ente controllante. La norma in questione solleva anche molti dubbi per il contrasto con le regole societarie, con la differente disciplina del rapporto di lavoro delle società e con le politiche societarie di tipo espansivo legate all'acquisizione di nuovi servizi. Infine, nella versione finale della manovra si preannuncia che con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, da emanare entro il 10 settembre 2009, saranno definite le modalità e la modulistica per l'assoggettamento al patto di stabilità interno.

Patrizia Ruffini

FINANZA LOCALE - Oltre al meccanismo attuale, altre due ipotesi spinte dalle proteste dei sindaci

Tre strade di fronte al «patto»

Grande fermento legislativo intorno al patto di stabilità interno del futuro. Le forti proteste dei sindaci hanno prodotto una frammentaria quanto scoordinata proliferazione di ipotesi sui possibili meccanismi che governeranno le dinamiche della finanza pubblica locale. Ogni provvedimento legislativo (approvato o ancora in itinere) relativo a temi che riguardano gli enti locali, contiene un articolo o un riferimento al patto di stabilità interno attuale e futuro. Mentre il maxi emendamento governativo ha sbloccato, per gli enti rispettosi del patto per l'anno 2008, il 4% dei residui passivi risultanti dal rendiconto dell'esercizio 2007 senza però modificare i meccanismi di calcolo de-

gli obiettivi, il Ddl relativo al codice delle autonomie e il Ddl sull'armonizzazione dei bilanci pubblici contengono un articolo che definisce la cornice entro la quale, in sede di approvazione della Finanziaria, dovrebbero agire le modifiche connesse al patto di stabilità per Comuni e Province. Tutto questo tenendo conto, ovviamente, dei principi già fissati dalla legge 42/09 - la delega in materia di federalismo fiscale - che, di fatto, pone già dei paletti al governo in tema di autonomia degli enti locali nel definire regole e meccanismi coerenti con il patto di stabilità e crescita definito in sede europea. Dall'analisi dei testi dei disegni di legge presentati non appare del tutto chiaro quale sia il modello

che emergerà. Abbandonata la competenza mista che, tra tutte le opzioni possibili, sembra sparita dai provvedimenti in corso di approvazione, il codice delle autonomie e il disegno di legge sull'armonizzazione dei bilanci propongono soluzioni e ricette non esattamente coincidenti. Secondo il codice delle autonomie licenziato dal consiglio dei ministri, il nuovo modello di patto di stabilità interno dovrebbe ispirarsi al rispetto degli obiettivi basati su saldi calcolati sia in termini di competenza sia di cassa, basandosi su una serie storica almeno triennale e determinando parametri in grado di valutare la virtuosità degli enti locali, anche in relazione ai meccanismi premiali o sanzionatori dell'autonomia

finanziaria. Il Ddl sull'armonizzazione dei bilanci pubblici (atto Camera 2555), invece, ipotizza un patto caratterizzato da stabilità, coerenza e rispetto all'autonomia gestionale degli enti, prevedendo la possibilità che in sede di decisione di finanza pubblica sia definita una quota di indebitamento per consentire a Comuni e Province di continuare (o meglio riprendere) la realizzazione degli investimenti. Siamo di fronte a tre ipotesi di patto di stabilità diverse e, tra le opzioni sul tavolo, l'attuale è quella che sembra risultare per il futuro la perdente.

Nicola Tommasi

INTERVENTO

Dopo le continue riforme Corte dei conti centralista

Le disposizioni legislative che interferiscono sul sistema dei controlli e apportano novità, generalmente in modo estemporaneo e disorganico, sono state numerose e in continua crescita in questi ultimi anni. Adottate soprattutto in occasione delle leggi finanziarie, hanno introdotto una serie numerosa di vincoli alle amministrazioni pubbliche, soprattutto locali, di trasmissione di atti di gestione alla Corte, mirando, più che all'effettivo, non facile, esercizio del controllo, all'effetto deterrenza connesso al solo annuncio del medesimo. Ma è nell'anno in corso, con la legge 15 del 14 marzo, che sono state apportate innovazioni di straordinaria importanza. Questa legge, che conferisce al Governo una delega "finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e all'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni", contiene, all'articolo n., una serie di disposizioni che si caratterizzano, non solo per essere del tutto estranee all'oggetto della delega, ma anche perché in grado di sconvolgere l'assetto tradizionale della Corte dei conti, sia in quanto a competenze e procedure che in relazione all'ordinamento interno. Vanno segnalate particolarmente l'introduzione del controllo concomitante e la previsione di un diretto rapporto di strumentalità della Corte con il Governo sia dello Stato che degli enti

autonomi. Questo controllo per il fatto di svolgersi nel corso della gestione per correggerne irregolarità e deviazioni e favorire il conseguimento degli obiettivi e le direttive del Governo, con referto prioritario al Ministro competente, presenta molti caratteri comuni con il controllo interno, che spetta, nello Stato, alla Ragioneria generale e agli organi previsti dal Dl 29 del 1993 e successive modificazioni, nonché, nelle Regioni e negli enti locali, ai corrispondenti organi di controllo interno. Nel nostro ordinamento, così come negli altri Stati, secondo l'insegnamento dell'Intosai, l'organizzazione internazionale delle Istituzioni superiori di controllo, controllo interno e controllo esterno coesistono in ambiti distinti, ciascuno con le proprie caratteristiche nei modi e tempi del controllo esercitato e, soprattutto, per quanto riguarda gli organi destinatari dei referti. A questi principi si ispira l'articolo 7 della legge 131/2003, che affida alle Sezioni regionali della Corte il compito di riferire «esclusivamente ai Consigli degli enti controllati». La Corte dei conti ha da sempre operato come organo di controllo esterno, legato al Parlamento; soltanto nel periodo fascista si è manifestata la chiara intenzione di spostare l'asse gravitazionale dell'Istituto dal Parlamento al Governo, con l'imposizione dell'obbligo di presentare anche al capo del Go-

verno la deliberazione di parifica del rendiconto generale dello Stato e annessa relazione, in modo da fare della Corte stessa «il più alto osservatorio dal quale il Capo del Governo si rende conto di come le leggi sono applicate e le sue direttive si realizzano, nonché delle deficienze che si presentano e dei rimedi che potrebbero escogitarsi». La normativa in esame rischia di rimettere in discussione la configurazione originaria e tradizionale della Corte come magistratura contabile. Avvalorano questa riflessione anche altre disposizioni che hanno mutato la governance dell'Istituto, accentrando nel Presidente, definito "organo di governo", poteri e funzioni in precedenza svolti collegialmente. Vanno ricordati, in particolare, i poteri di esternare ai Ministri, con proprie motivazioni, le risultanze del controllo concomitante e di sostituire le Sezioni riunite nel fondamentale referto al Parlamento di cui all'articolo 41 del Dlgs 1214/34; queste attribuzioni sembrano più proprie del direttore di un'agenzia che del presidente di una magistratura, che opera collegialmente. Il nuovo volto che la Corte sta assumendo si manifesta anche sul versante delle autonomie territoriali. Si assiste al netto superamento del modello di controllo delineato dalla 131, in cui le Sezioni regionali operavano come organi indipendenti, nell'ambito di un coordinamento equordi-

nato e condiviso della Sezione delle autonomie. In questa funzione stanno assumendo un ruolo preminente le Sezioni riunite, che non possono, naturalmente, essere considerate anch'esse "espressione" delle Sezioni regionali. Va, inoltre, particolarmente segnalata come assolutamente extra ordinem la disposizione che consente alle Sezioni regionali di esercitare il controllo concomitante, di cui alla nuova disciplina esaminata, soltanto previo "concerto" con il presidente della Corte, che assume, nella sostanza, un ruolo censorio, quasi di superiore gerarchico. Infine, a conferma di tutto quanto sopra evidenziato circa la tendenza all'accentramento del controllo e al ruolo preminente assunto dal presidente della Corte, si trascrive la recentissima disposizione di cui all'articolo 17, comma 31, del Dl 78 del 2009: «Il presidente della Corte può disporre che le Sezioni riunite adottino pronunce di orientamento generale sulle questioni risolte in maniera difforme dalle Sezioni regionali di controllo nonché nei casi che presentino questioni di massima di particolare rilevanza. Tutte le Sezioni regionali di controllo si conformano alle pronunce di orientamento adottate dalle Sezioni riunite». Una norma che non richiede ulteriori commenti.

Francesco Staderini

ANCI RISPONDE**Consulta: Stato fuorigioco sulla rete scolastica**

La Consulta conferma la posizione espressa dall'Anci nel confronto politico-istituzionale dei mesi scorsi sull'articolo 64 del Dl 112/2008: non si può procedere a un dimensionamento generalizzato della rete scolastica, ma dovrà essere il sistema delle autonomie locali a concordare gli interventi tenendo conto delle diverse situazioni sul territorio nazionale. Con la sentenza 200/09 la Corte ha censurato i punti dell'articolo 64 che prevedevano la competenza statale in materia di individuazione di criteri, tempi e modalità per il dimensionamento della rete scolastica e delle misure per ridurre i disagi derivanti dalla chiusura o accorpamento di scuole nei piccoli comuni. Chiarisce la Consulta che i criteri di definizione della rete scolastica hanno «una diretta ed immediata incidenza su situazioni legate alle varie realtà territoriali e dunque alle connesse esigenze socio-economiche di ciascun territorio, che ben possono e devono essere apprezzate in sede locale». La sentenza assume così rilievo soprattutto per i piccoli comuni. **L'offerta dei servizi scolastici - Il Comune intende favorire le iscrizioni nella scuola elementare offrendo alcuni incentivi: scuolabus gratuito; mensa e doposcuola gratuiti per fasce di reddito. È possibile realizzare tale intervento?** I servizi scolastici di trasporto e mensa sono obbligatori per i comuni. Per il doposcuola si potrebbe parlare di prestazioni negoziate nel senso che la loro obbligatorietà discende da accordi tra comune e autorità scolastica, nei relativi livelli di competenza. A seguito della legge quadro sui servizi sociali integrati del 1990 le prestazioni sociali sono state sottoposte al regime degli standard economici. Per un altro verso la legge prevede i servizi a domanda individuale, da assoggettare ai recuperi anche parziali della spesa (Dm 31 dicembre 1983). Pertanto, la potestà dei Comuni non può essere estesa ad atti di liberalità, per cui permane l'obbligo dell'applicazione del sistema Isee, mentre al Comune rimarrebbe la competenza a fissare le fasce economiche di rientro totale del contributo, di rientro parziale e di gratuità. Si ritiene che esista un maggior margine d'intervento del Comune in materia di trasporti scolastici riferiti alle scuole dell'obbligo perché non compresi tra quelli di cui al citato Dm. **Il trasporto per le gite - Benché previsto nel capitolato d'appalto, la ditta aggiudicataria del servizio asserisce di non essere legittimata al trasporto di alunni per gite scolastiche fuori territorio comunale. Il Dm 31 gennaio 1997 preve-**

de quali possono essere i veicoli adibiti al trasporto scolastico e da quali categorie di utenti gli stessi sono utilizzati. L'articolo 3 è riferito solo ai veicoli immatricolati in uso proprio a nome dei Comuni e degli altri enti locali e loro consorzi. Detti veicoli sono utilizzabili per il trasporto degli alunni anche fuori del territorio dell'ente nelle circostanze indicate dalla norma, nonché per le attività scolastiche ed extrascolastiche autorizzate. Il Dm del 1997, articolo 3, non si riferisce al caso in cui il servizio sia esternalizzato, e quindi gestito con gli automezzi di cui all'articolo 1, lettera b). Infatti, nell'ipotesi di servizio gestito con automezzi immatricolati in uso di terzi, si osserva il Dm 448/91 e il relativo servizio può essere effettuato indipendentemente da limiti territoriali definiti. Pertanto, si ritiene che, qualora sia previsto nel contratto, il concessionario del servizio di trasporto scolastico sia tenuto al servizio connesso alle attività scolastiche ed extrascolastiche anche al di fuori del territorio comunale. **La commissione mensa - Il Comune ha affidato a una ditta di ristorazione collettiva il servizio di mensa scolastica. Il consiglio d'istituto intende istituire una commissione mensa. Si chiede se sia legittima per il Comune la costituzione di tale commissione.**

Per assicurare efficienza al servizio dell'istruzione pubblica, la legislazione stabilisce competenze delle istituzioni statali e competenze dei Comuni e delle Province, esercitate con responsabilità autonome e criteri organizzativi coordinati, come è stato stabilito dall'accordo del 19 aprile 2001 fra il ministero e le rappresentanze delle regioni e degli enti locali. La costituzione di una commissione per in servizio di competenza del Comune può trovare giustificazione nella funzione di coordinamento e nel diritto di partecipazione dell'utenza. I compiti della commissione dovrebbero essere definiti con la sua costituzione e composizione. La partecipazione del dirigente scolastico o suo delegato, della rappresentanza delle famiglie utenti, del responsabile comunale del servizio dovrebbero garantire prestazioni corrispondenti alle obbligazioni contrattuali assunte dalla ditta appaltatrice. La commissione può esprimere al Comune e alla direzione scolastica osservazioni e raccomandazioni. Il Comune effettua le proprie valutazioni e interviene nei confronti della ditta appaltatrice, verso la quale la commissione non ha nessuna potestà o rapporto diretto.

Sabrina Gastaldi

APPALTI - Eliminate le giustificazioni preliminari degli operatori **Verifiche più semplici sulle offerte «stracciate»**

La manovra cambia i criteri per i controlli sulle proposte

La verifica delle offerte anormalmente basse non richiede più la presentazione delle giustificazioni preliminari e può essere effettuata contestualmente per tutte quelle rilevate come incongrue. La manovra estiva (articolo 4-quater del Ddl di conversione del decreto 78/2009) modifica le norme contenute nel Codice dei contratti pubblici, che recepiscono anche molte delle indicazioni formulate dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nella determinazione 6 del 15 luglio 2009. Uno dei profili più importanti è rappresentato dall'abrogazione dell'articolo 86, comma 5, del Dlgs 163/2006, che comporta l'eliminazione delle giustificazioni preliminari (ossia quelle allegate direttamente alle offerte presentate in gara). In stretta correlazione, le modifiche apportate agli articoli 87 e 88 del codice dei contratti prevedono una semplificazione della procedura di analisi delle offerte anormalmente basse. La stazione appaltante deve an-

zitutto determinare la soglia dell'anomalia con il metodo del "taglio delle ali" nelle gare aggiudicate con il criterio del prezzo più basso, e con il metodo dei quattro quinti per quelle aggiudicate con l'offerta economicamente più vantaggiosa (precisati in dettaglio nella determinazione dell'Avcp), nonché alla conseguente rilevazione delle offerte anomale. Se si riscontrano offerte anormalmente basse, l'amministrazione richiede le giustificazioni all'offerente relative alle voci di prezzo e agli altri elementi illustrativi della proposta per la parte tecnico-qualitativa (in caso di utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa). Secondo le nuove norme, le giustificazioni sono richieste dalla stazione appaltante per iscritto all'offerente, assegnando al concorrente un termine non inferiore a 15 giorni per la presentazione degli elementi esplicativi. Altro aspetto rilevante è dato dalla possibilità concessa all'amministrazione di costituire una commissione specifica per

l'esame delle giustificazioni, garantendo al seggio di gara o alla commissione giudicatrice un supporto qualificato nell'analisi delle offerte più "critiche". Se la stazione appaltante non ritenga le giustificazioni sufficienti a escludere l'incongruità dell'offerta, può richiedere per iscritto precisazioni all'offerente, dando al concorrente un termine di risposta di almeno 5 giorni. In caso di valutazione preordinata all'esclusione, la stazione appaltante deve convocare per un confronto, mediante audizione (contraddittorio orale), l'offerente, dando al concorrente un termine di almeno tre giorni (nelle disposizioni originarie del codice erano cinque). L'integrazione al comma 7 dell'articolo 88 consente l'effettuazione contestuale della verifica delle offerte rilevate come anomale, superando la rigidità della verifica progressiva offerta dopo offerta, originariamente prevista nel Codice e assorbendo le indicazioni formulate dall'Avcp nella determinazione n. 6/2009: l'esame delle giu-

stificazioni, quindi, può essere svolto contemporaneamente per le varie offerte anomale, secondo l'ordine progressivo dei ribassi offerti. L'esclusione di un'offerta anomala può avvenire comunque solo quando sia stata esperita la verifica in contraddittorio (pur permanendo la possibilità di esclusione automatica per gli appalti di lavori di importo inferiore a un milione e quelli di forniture o servizi sotto i 100mila euro, aggiudicati con il metodo del prezzo più basso e a condizione che siano state presentate almeno dieci offerte). L'Authority ha precisato che in base all'articolo 86, comma 3 del codice la stazione appaltante può operare un'analisi specifica ed ulteriore della congruità di ogni altra offerta che, in base ad elementi specifici, appaia anormalmente bassa, secondo un percorso illustrato nel bando.

Alberto Barbiero

Decisione del Consiglio di Stato

Le gare si aprono alle fondazioni

Le fondazioni possono partecipare alle gare di appalto perché rientrano fra gli operatori economici prestatori di servizi. Il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza 3897/2009 ha evidenziato che il Codice appalti (articolo 3, n.19) apre i contratti pubblici a persone fisiche, giuridiche o enti senza personalità giuridica che offrano sul mercato, rispettivamente, la realizzazione di lavori o opere, la fornitura di prodotti e la prestazione di servizi. Sulla base di questi parametri anche soggetti economici senza scopo di lucro, quali le fondazioni,

possono essere qualificati come imprenditori, fornitori o prestatori di servizi, poiché hanno personalità giuridica e capacità di esercitare anche attività di impresa, se funzionali ai loro scopi e previste dallo Statuto. La sentenza rileva che tale configurazione non contrasta con l'elencazione prevista dall'articolo 34 del Codice, che individua quali soggetti ammessi a partecipare alle procedure di affidamento dei contratti pubblici le imprese, nelle loro possibili modulazioni, perché questa classificazione non è tassativa. La giurisprudenza comunitaria ha affermato che

per impresa, va inteso qualsiasi soggetto che eserciti attività economica, a prescindere dal suo stato giuridico e dalle sue modalità di finanziamento; costituisce attività economica qualsiasi attività che consiste nell'offrire beni o servizi su un determinato mercato; l'assenza di fine di lucro non esclude che un soggetto giuridico che esercita un'attività economica possa essere considerato impresa. Può quindi partecipare a una gara una fondazione che eserciti un'attività di carattere imprenditoriale e offra prestazioni nello stesso ambito. Il fatto che non persegua utili,

o che gli utili siano reinvestiti nell'attività, non esclude che essa svolga attività di carattere economico con modalità tali da consentirle di permanere sul mercato e di concorrere con altre strutture. Sulla possibilità di prendere parte a gare di appalto non incide nemmeno la circostanza per cui la fondazione godrebbe di un regime fiscale di favore idoneo a incidere sulla dinamica concorrenziale, poiché una condizione simile esiste anche per altri soggetti, quali le cooperative o le Onlus.

Al.Ba.

COMUNITARIA 2008 - La legge delega

La disciplina Ue resuscita l'arbitrato

Tempi dimezzati per impugnare i bandi di gara, scrittura in forma sintetica di tutti gli atti e ripristino dell'arbitrato come ordinario rimedio alternativo al giudizio civile. Detta indicazioni stringenti la delega al Governo per il recepimento della "direttiva ricorsi", la 2007/66/CE, che ha modificato le direttive 89/665/CEE e 92/13/CEE sulle procedure per l'aggiudicazione degli appalti pubblici. La delega prevista dalla legge 88/2009 (la Comunitaria 2008) ha tempi stretti: il termine per la trasposizione negli ordinamenti nazionali è fissato al 20 dicembre 2009. Entro due anni potranno poi essere emanate disposizioni correttive e integrative. Il governo dovrà occuparsi anche di arbitrato, prevedendolo quale «ordinario rimedio alternativo al giudizio civile». Per l'esattezza, le amministra-

zioni dovranno indicare già nel bando o avviso di indizione della gara se il futuro contratto d'appalto conterrà o meno una clausola arbitrale. Non sarà invece possibile pattuire la clausola dopo la stipula del contratto. Si tratta di un'inversione di rotta rispetto alla legge 244/2007, che ha vietato alle amministrazioni (dal 1° gennaio 2010) di prevedere clausole compromissorie nei contratti di appalto pubblici. I decreti dovranno prevedere un termine dilatorio per la stipula del contratto d'appalto (attualmente fissato in 30 giorni) e «mezzi certi» per la comunicazione agli interessati dei provvedimenti adottati nel corso della procedura. Il termine di impugnazione dei provvedimenti di gara, inclusi i bandi, sarà ridotto dagli attuali 60 a 30 giorni. La stazione appaltante dovrà essere informata del-

l'imminente proposizione di un ricorso - una sorta di preavviso di ricorso, con indicazione sommaria dei relativi motivi - e valutare se intervenire o meno in autotutela con la sospensione delle attività. Per effetto della proposizione di un ricorso, assistito da istanza cautelare, l'ente sarà tenuto a sospendere la stipula del contratto d'appalto, fino alla pubblicazione del provvedimento cautelare definitivo. Sull'impugnazione dei bandi di gara, il legislatore recepisce l'orientamento ormai costante della giurisprudenza amministrativa secondo il quale essi, se immediatamente lesivi, devono essere impugnati autonomamente, entro il termine prescritto. Tutti gli altri atti della procedura, invece, dovranno essere impugnati unitamente all'aggiudicazione definitiva. Per garantire la maggiore spedi-

tezza della tutela giurisdizionale, inoltre, dovrà essere prevista (sebbene il rito degli appalti sia già soggetto a dimezzamento dei termini) l'abbreviazione dei termini di deposito del ricorso, costituzione delle altre parti, motivi aggiunti, ricorsi incidentali. Tutti i ricorsi e scritti di parte e provvedimenti del giudice avranno forma sintetica. La legge interviene infine sugli effetti della pronuncia giurisdizionale di annullamento dell'aggiudicazione sul contratto d'appalto già stipulato: il giudice potrà optare, a seconda dei casi, per la «privazione di effetti» del contratto (retroattiva o limitata alle prestazioni da eseguire), per le sanzioni alternative o per il risarcimento per equivalente.

Barbara Giuliani

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15**LAVORI A SCOMPUTO - Quando l'azienda è titolare
Per il privato che affida opere gli stessi obblighi della Pa**

L'INTERVENTO - L'Authority sui contratti definisce le modalità con cui i titolari dei piani devono aggiudicare i lavori di urbanizzazione

Il titolare di un piano urbanistico attuativo o di un permesso di costruire può gestire le gare per l'aggiudicazione delle opere di urbanizzazione del proprio intervento. L'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici ha analizzato con la determinazione n. 7 del 16 luglio 2009 i profili più critici della normativa sull'affidamento dei lavori a scomputo. L'Authority rileva che il Codice (articolo 32, comma 1, lettera g) configura una titolarità diretta della funzione di stazione appaltante per il privato titolare del permesso di costruire (o di altro strumento urbanistico attuativo che contempla opere di urbanizzazione); il privato, in quanto altro soggetto aggiudicatore, è tenuto ad appaltare le opere di urbanizzazione a

terzi nel rispetto della disciplina prevista dallo stesso Dlgs 163/2006. L'affidamento di opere di importo inferiore alla soglia comunitaria avviene in ogni caso con la procedura negoziata con gara informale. Il privato, quando opera come stazione appaltante, è esclusivo responsabile dell'attività di progettazione, affidamento e di esecuzione delle opere di urbanizzazione primarie e secondarie: al comune spetta la vigilanza che consiste, tra l'altro, nell'approvazione del progetto e di eventuali varianti. I risparmi di spesa derivanti dal ribasso d'asta rimangono nella disponibilità della stazione appaltante privata (quando non stabilito diversamente), così come eventuali costi aggiuntivi per l'esecuzione ottimale delle opere di ur-

banizzazione. Se il privato è soggetto «qualificato» (articolo 40 del Codice) può partecipare, o far partecipare soggetti controllati o controllanti, solo se la gara è indetta dall'amministrazione. Anche per l'affidamento della progettazione il privato deve rispettare il Codice (articolo 91), fatta eccezione per i casi in cui, non sussistendo né il presupposto contrattuale né il carattere di onerosità della prestazione, non ricorrano i principi che impongono la gara. Tra questi casi rientra anche quello in cui il progetto, (fino al livello esecutivo) sia stato predisposto prima della stipula della convenzione urbanistica. L'affidamento e l'esecuzione delle opere di urbanizzazione sono sottoposti alla vigilanza dell'Authority. Il contratto di appalto

con il soggetto individuato come esecutore dei lavori è stipulato sempre dal soggetto privato titolare del permesso di costruire o del piano attuativo, sia quando la gara sia da esso gestita, sia quando sia indetta dall'amministrazione. In ordine all'esecuzione, l'Authority afferma che anche il collaudo costituisce attività propria della stazione appaltante e, quindi, del soggetto privato titolare del permesso di costruire, ferma restando la funzione di vigilanza da parte dell'amministrazione, che deve essere esplicitata con l'approvazione degli atti di collaudo.

Al.Ba.

FINANZIAMENTI - Le coperture

Tributi aggiuntivi impossibili

La legge regionale lombarda 12/2005 che prevede, entro un termine ormai molto prossimo alla scadenza, l'approvazione da parte dei Comuni del Piano di governo del territorio (Pgt) ha posto in luce un problema che solitamente non agita le legislazioni urbanistiche: quello finanziario. La norma stabilisce che il Pgt deve dimostrare la compatibilità degli interventi pubblici con le risorse economiche attivabili dalla pubblica amministrazione, e dispone che il piano dei servizi, che è parte del Pgt, deve valutare l'insieme delle attrezzature al servizio delle funzioni insediate nel territorio e quantificarne i costi. È poi aggiunto che il piano dei servizi esplicita la sostenibilità dei costi per la sua attuazione anche in rapporto al programma triennale delle opere pubbliche. In tema di risorse comunali, già esi-

stono i contributi per i permessi di costruzione (chiamati anche oneri di urbanizzazione) istituiti con la legge 10/1977. Il Dpr 380/2001 ha sancito che i comuni ogni cinque anni provvedano, in conformità alle disposizioni regionali, ad aggiornare i contributi destinandoli al finanziamento delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Varie Finanziarie hanno però consentito di utilizzare quote di tali proventi per finanziare spese correnti (ora fino a 75% ex legge 244/2007), creando gravi carenze nel finanziamento delle opere pubbliche. Ora la legge regionale 12 (articolo 44) ha prescritto che gli oneri di urbanizzazione sono determinati dai comuni, con obbligo di aggiornamento ogni tre anni, in relazione alle previsioni del piano dei servizi e a quelle del programma triennale delle opere pubbliche, tenu-

to conto dei prevedibili costi delle opere di urbanizzazione. In tal modo questa entrata, che è di natura tributaria, viene collegata al piano dei servizi e al programma delle opere pubbliche ed è liberata da vincoli circa il suo incremento. Ma oltre agli oneri i comuni possono applicare nuovi prelievi per la realizzazione dei servizi previsti nel Pgt una volta che sia approvato? Secondo l'articolo 23 della Costituzione nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge. Uguale principio, seppur in modo più articolato, può essere ricavato dalla legge costituzionale 3/2001, in base alla quale i comuni applicano tributi ed entrate propri secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Da queste premesse, e dai principi contenuti nella legge delega sul federalismo

fiscale, non sembra possibile rinvenire una potestà comunale di istituire un tributo proprio per la realizzazione delle opere previste nel Pgt, né, d'altra parte, non si vede in che modo il Comune possa istituire tariffe di corrispettivi collegati al rilascio del permesso di costruzione, che non è certo un servizio pubblico locale come definito dall'articolo 113 del Dlgs 267/2000. In questa situazione, dunque, i Comuni possono reperire le risorse tramite l'aumento dei contributi per i permessi a costruire ed attraverso convenienti convenzioni che portino gratuitamente le aree necessarie per le opere di urbanizzazione e/o consistenti monetizzazioni, oppure ancora tramite la diretta realizzazione delle opere da parte dei privati convenzionati.

Massimo Pollini

Corte dei conti, la scure del governo ecco le indagini che saranno bloccate

Dalle consulenze del Tesoro alle municipalizzate, stop ai magistrati

ROMA - Un'indagine fresca, con 400 inviti a dedurre, sulle consulenze concesse dagli alti dirigenti del ministero dell'Economia? Se ne occupa la procura della Corte dei Conti del Lazio. Ma i pm contabili potrebbe vedersi costretti a fare marcia indietro perché, prima di indagare, devono essere certi di avere tra le mani «una specifica e precisa notizia di danno». Non solo: devono sapere, prima ancora di avviare l'accertamento, che quel danno «sia stato cagionato per dolo o colpa grave». Le inchieste sulle consulenze della Moratti, sulla clinica Santa Rita, sull'azienda dei trasporti di Genova? Tutto in fumo. Non basta: se a qualche procuratore della Corte dei conti, della Puglia o del Lazio, fosse venuto in mente di contestare al premier Berlusconi un «danno all'immagine», con l'apertura di un processo e la conseguente richiesta di un risarcimento allo Stato, per via del suo comportamento "allegro" tra villa Certosa e via del Plebiscito, ormai non potrà più farlo. Perché

un "lodo", l'ennesimo del governo di centrodestra, può mettere in sicurezza i vertici del ministero dell'Economia, ma anche il presidente del Consiglio. Il "lodo" è quello del deputato Pdl Maurizio Bernardo, nato a Palermo ma eletto in Lombardia, in quota al presidente Formigoni, che nel suo emendamento al dl anticrisi scrive: «Le procure regionali della Corte dei conti esercitano l'azione per il risarcimento del danno all'immagine nei soli casi previsti dall'articolo 7 della legge 27 marzo 2001 numero 97». I «soli casi previsti» sono quelli della «sentenza irrevocabile di condanna». E quindi, ragionano alla Corte, poiché Berlusconi potrebbe non essere coinvolto penalmente per le feste nelle sue abitazioni, anche se ha danneggiato l'immagine dello Stato, nessuno potrà chiedergli un risarcimento. La Corte dei conti è in subbuglio per il lodo Bernardo. Il procuratore generale Furio Pasqualucci si scontra duramente con il presidente, di nomina governativa, Tullio Lazzaro.

Il primo scrive al presidente della Camera Fini per chiedergli di bloccare il lodo, il secondo è sospettato di essere, almeno in parte, l'ispiratore delle norme. Sicuramente di quella, bloccata da Fini perché non discussa in commissione Bilancio, che attribuisce al presidente l'iniziativa disciplinare contro i magistrati a cui il pg, finora unico titolare, non si può opporre. La norma potrebbe rispuntare al Senato e garantisce al presidente, che guida la sezione disciplinare, un potere totale sui processi contro i colleghi. Pasqualucci è stanco e ha deciso di lasciare anzitempo l'incarico. Ha già fatto sapere che se ne andrà a gennaio. Non basta. Raramente, nelle leggi ad personam del Cavaliere, una quindicina di righe hanno assommato un intento che il pg Pasqualucci definisce «punitivo» contro la Corte e per l'Associazione dei magistrati «mette a rischio le indagini». Norme che l'opposizione alla Camera ha duramente contestato - Donatella Ferranti del Pd, Massimo Donadi dell'Idv - con

l'idea, domani quando ci sarà il voto finale, di protestare ulteriormente. Ma tant'è: nel lodo Bernardo è scritto che la Corte potrà perseguire il danno erariale «di uno degli organi previsti dall'articolo 114 della Costituzione o altro organismo di diritto pubblico». Che significa restringere l'area dei soggetti indagabili e tirar via d'un colpo municipalizzate, enti mutualistici, comunità montane, Bankitalia. Come in ogni buona legge ad personam anche il lodo Bernardo si applica ai processi in corso. Dopo il "colpo" inferto dal ministro Brunetta (nel consiglio di presidenza della Corte, il loro Csm, i togati ridotti da 9 a quattro) e da Alfano (il presidente avoca a Roma, alle sezioni riunite, le questioni su cui c'è stato un giudizio difforme in periferia), il dl anticrisi rischia, come dice l'Associazione magistrati, di «ridurre la nostra autonomia e indipendenza».

Liana Milella

Eugenio Francesco Schlitzer, procuratore della Lombardia: aumentano i rischi di azione disciplinare

"Così sconvolgono il nostro lavoro e le norme sono anche retroattive"

ROMA - Regole che «sconvolgono e ingessano» le indagini dei pm della Corte. Che possono «mettere nel nulla» molta dell'attività in corso. Lo dice a Repubblica Eugenio Francesco Schlitzer, segretario generale dell'Associazione dei magistrati contabili che è anche Procuratore regionale della Lombardia. **Il "lodo Bernardo" cambierà la Corte dei conti che farà meno paura ad amministratori e dipendenti pubblici?** «Sicuramente sì, se l'emendamento non verrà modificato in tempo, perché ingessa l'azione del pubblico ministero contabile e circoscrive nettamente l'ambito di perseguibilità dei fenomeni di cattiva gestione delle risorse pubbliche». **Bernardo dice che il suo emendamento «ha trovato conforto nella Corte». È possibile?** «Mi sembra molto improbabile un avallo di ambienti della Corte. Anche perché il presidente ha più volte detto che né i vertici

né il consiglio di presidenza debbono interferire nell'attività legislativa. D'altra parte, spetta solo alle sezioni riunite, per legge, dare simili pareri». **Quando si impone a un Procuratore regionale di aprire indagini solo se già dispone di una «specificata e precisa notizia di danno», fino a che punto gli si lega le mani?** «Questa norma sconvolge il modus operandi del pm contabile inibendogli sostanzialmente l'attività di indagine preliminare anche perché, ed è questo il punto veramente paradossale, per far ciò bisognerebbe essere consapevoli non solo del danno, ma anche della colpa grave di chi lo avrebbe commesso». **Che conseguenze avrà sull'allegria finanza locale togliere dalla vostra tutela gli organi che non siano Stato, enti locali o di diritto pubblico?** «L'effetto potrebbe essere dirompente perché sarebbero escluse gestioni molto rilevanti come quelle

delle aziende municipalizzate e di quelle analoghe regionali. Per non parlare della Consob, di Bankitalia e di tutte le altre Authority». **Ma come mai, nel lodo Bernardo, ci si preoccupa pure di eliminare la risarcibilità del danno all'immagine se non c'è stata prima una condanna penale?** «È l'esatto contrario di quanto hanno affermato le sezioni riunite della Corte che invece prevedono esplicitamente la tutela del danno all'immagine indipendentemente da una condanna penale. Oggi, con questa norma, un pm contabile che esercitasse un'azione del genere potrebbe essere messo sotto procedimento disciplinare». **Le sembra logico che le restrizioni riguardino anche le inchieste già in corso e non siano applicate solo alle future?** «Quello che a me sembra del tutto illogico è la norma in sé. L'Associazione magistrati non solo ne contesta il merito, ma è seriamente

preoccupata per tutta l'attività d'indagine fin qui svolta che finirebbe per essere messa nel nulla». **Ha già un'idea di quanti processi verrebbero cancellati?** «A una domanda del genere, che presuppone la disponibilità di dati complessivi, possono rispondere solo i vertici della Corte». **Se il Senato dovesse reintrodurre il potere del presidente di proporre l'azione disciplinare, che il Pg deve per forza mandare avanti, ci sarebbero meno garanzie per i magistrati della Corte?** «Anche in questo caso mi chiedo perché una norma del genere sia stata introdotta. È pericoloso distinguere il ruolo del Pg della Corte rispetto a quello analogo del Pg della Cassazione. Inoltre, la norma crea un'evidente anomalia perché lo stesso presidente deve anche presiedere il collegio disciplinare».

L'INCHIESTA

Il buco nero della Calabria debito shock da 1,7 miliardi

Il governatore Loiero: "Ora un piano lacrime e sangue"

CATANZARO - E' il 13 settembre 2009 la data chiave che consentirà di capire il futuro della sanità calabrese. Entro quel giorno - dice il governo - la Regione dovrà presentare a Roma il Piano di rientro dai debiti pregressi. Un miliardo e 750 milioni nelle stime della Kpmg, la società di consulenza mandata da Palazzo Chigi a mettere ordine nei conti del sistema sanitario più sfasciato d'Italia. Settore nel quale a debiti da capogiro corrispondono servizi altrettanto pessimi. La Calabria è in fondo a tutte le classifiche. I posti letto per anziani sono 267 posti ogni 100.000 abitanti, a fronte di una media nazionale di 1270. E si moltiplicano anche i "viaggi della speranza" dei pazienti, sempre pronti a farsi curare al Nord o comunque in altre regioni. Questa terra ha un indice di attrazione (dei pazienti) pari a 2,92 e di fuga dell'14,86, con un saldo negativo vicino al 12. Dai centri di cura pubblici regionali si scappa. E' sempre stato così, da decenni, e lo è ancora di più dopo le tragedie degli ultimi anni. Dal gennaio 2007 a oggi si contano una decina di casi costati la vita ai pazienti. Sono spesso ragazzini come Federica Monteleone ed Eva Ruscio che le accuse processuali dipingono come vittime delle inefficienze dell'Ospedale Jaz-zolino di Vibo Valentia. O come Fabio Scutella che in provincia di Reggio Calabria è morto dopo avere atteso per ore un'ambulanza del 118. In questo scenario, fino al 2007 non si aveva neppure idea dell'entità del debito. I numeri sono venuti fuori quando il governatore Agazio Loiero ha messo mano ad una prima riorganizzazione, riducendo la miriade di Asl e Aziende ospedaliere (16) in 9 tra Aziende provinciali (Asp), ospedaliere e sanitarie. Quando iniziarono ad essere accorpate le carte, affiorò il disastro. Nel novembre 2008, su proposta dell'allora assessore Doris Lo Moro, la Giunta ha preso atto di un buco stimato in 850 milioni. E sulla base di questo si è preparato un primo piano di rientro. E mentre il ministro Livia Turco nominava un commissario straordinario per l'emergenza, il primo piano è stato bocciato dal governo Prodi, perché non c'era «corrispondenza tra i numeri in possesso del ministero e quelli della regione». Serviva insomma una verifica più puntuale. Loiero ha chiesto aiuto a Roma e

strappato un finanziamento per 286 milioni, finalizzato alla realizzazione di quattro nuovi grandi ospedali, necessari a chiudere la miriade di piccole strutture. In più il 23 ottobre 2007, Regione e ministeri della Salute e dell'Economia hanno concordato una «ricognizione sullo stato dei conti», da farsi entro 60 giorni con il contributo di un advisor indicato dal ministero dell'Economia. La Ragioneria dello Stato ha individuato solo nel settembre 2008 l'advisor nella Kpmg, che accerterà un debito di 1 miliardo e 750 milioni. E' il 2 luglio scorso. Di questi, l'85% è imputabile alle gestioni di centrodestra precedenti al 2005. Il 6 luglio arriva, infine, la diffida del governo che intima alla Regione di predisporre entro 70 giorni (inizialmente erano 30), un piano di risanamento. Pena il commissariamento. Ora si lotta contro il tempo. Oltre al risanamento del pregresso, la Giunta si propone di annullare (tempo 36 mesi) anche il deficit corrente che si accumula ogni anno. E' pari ad altri 200-250 milioni di euro. I funzionari della sanità calabrese lavorano con il supporto dell'Agenas (Agenzia nazionale per i servi-

zi sanitari regionali), di Kpmg e della Regione Toscana (Errani sottoscriverà il piano, con Loiero) Il governatore calabrese si dice fiducioso, pur consapevole delle difficoltà: «Non sarà facile, sarà un piano di lacrime e sangue per i calabresi, ma dobbiamo essere responsabili e seri. Qui le cose devono cambiare, ci stiamo già provando». E spiega: «In primavera è stato reintrodotta il ticket sui farmaci e sul Pronto Soccorso, codice bianco e codice verde. E' già attiva la Stazione unica degli appalti, la Sua, guidata da Salvatore Boemi, un magistrato che viene dalle esperienze dell'anti-mafia. E' stata aumentata l'Irap e confermata l'Irpef nelle misure massime consentite». Scelte difficili sono poi all'orizzonte: «Saranno chiuse numerose strutture e 18 ospedali saranno riconvertiti in centri di lungodegenza, riabilitazione o assistenza territoriale». Il governatore promette: «Chiederò alla mia gente di stringere i denti, ma non posso lasciare al mio successore, chiunque esso sia, il disastro ereditato».

Giuseppe Baldessarro

Ronde, scontri a Massa: arresti e feriti

Tensione al corteo del Carc contro i volontari di destra. Cinque agenti in ospedale

MASSA - Le hanno chiamate «contro-ronde proletarie». Ma in realtà era un corteo che con bandiere, striscioni e fumogeni ha attraversato sabato prima della mezzanotte le strade alla periferia di Massa. Ad organizzare l'iniziativa, l'Asp (Associazione di solidarietà proletaria) e i Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo). Obiettivo: opporsi alle «ronde nere», le Sss, acronimo di Servizio sociale di Sicurezza messo in piedi da un consigliere comunale de La Destra. Le Sss avevano già debuttato nelle scorse settimane nella città toscana malgrado il parere negativo del consiglio comunale. La tensione si scatena subito quando il corteo rosso passa davanti a un bar frequentato da esponenti di destra e da lì partono canzoni del Ventennio, l'inno nazionale e dei saluti romani. «Ci risulta che chi è stato denunciato per aver fatto il saluto romano sia un maresciallo dei carabinieri in quel momento fuori servizio, ma in forza a Pisa - spiega Enzo Letizia, segretario dell'associazione funzionari di polizia - E'

auspicabile e doveroso che quel maresciallo sia sottoposto a un procedimento disciplinare». La questura non conferma e non smentisce. Ma è lì davanti al bar che avvengono i primi scontri. Sedie che volano, botte, la polizia che sfodera i manganelli per separare i due gruppi, «quelli in corteo erano una cinquantina, dall'altra quattro o cinque persone». Alla fine il bilancio di questa notte da anni Settanta sarà di tre agenti feriti - nessuno grave - e due contusi, un esponente di sinistra dimesso dall'ospedale, due arresti e due denunce per esponenti dei Carc e dell'Asp. Non è finita. La mattina successiva, ieri, una trentina di manifestanti blocca per due ore e mezzo, dalle 5 alle 7,30 la stazione di Massa chiedendo il rilascio degli arrestati. Risultato, il blocco della circolazione dei treni e poi disagi e ritardi per i viaggiatori. La «contro ronda rossa» era partita dalla pineta Ugo Pisa, in zona alla periferia di Marina di Massa che si chiama Partaccia. Lì era in corso la Festa nazionale di Resistenza che pren-

de il nome dal mensile dei Carc, associazione che in passato è finita in alcune inchieste della magistratura sull'eversione. La polizia ha spiegato che il corteo non era autorizzato. Davanti al bar frequentato da esponenti della destra i primi tafferugli. Il secondo scontro un'ora dopo, mentre la «contro ronda proletaria» cercava di tornare alla Festa di Resistenza. Gli agenti della Digos si sono trovati davanti alcuni ragazzi in motorino, armati di bastoni e, stando alla ricostruzione della stessa questura, erano stati chiamati dai manifestanti per fronteggiare un eventuale temuto attacco di quelli di destra: «Avevamo visto una strana circolazione di macchine intorno alla nostra festa» racconta uno dei Carc. Secondo round: nuova accesa discussione che genera (due poliziotti contusi e un giovane di sinistra portato poi in ospedale e subito dimesso). Sono ormai le due di notte quando finiscono in questura quattro esponenti che hanno partecipato al corteo delle «contro ronde», tra questi Alessandro Della Malva,

segretario regionale dei Carc, e Samuele Bertoneri, 19 anni, dell'Asp di Massa, che vengono poi arrestati con l'accusa di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Altri due Carc fermati vengono rilasciati, ma denunciati per resistenza a pubblico ufficiale e istigazione a delinquere. Ieri per tutta la giornata la questura del centro toscano è presidiata, mentre giovani dei due gruppi di sinistra hanno continuato a manifestare davanti agli uffici della polizia e alla caserma dei carabinieri di Marina di Massa, dove tre giovani sono stati trattenuti per alcune ore, per aver preteso con eccessiva foga informazioni sul segretario regionale Della Malva. Il creatore delle Sss, Stefano Benedetti, ha preso le distanze: «Ho sospeso il servizio di ronda alla Partaccia, in accordo con il questore appena ho saputo che sarebbe passata di lì la ronda antifascista. L'ho fatto per evitare problemi». Troppo tardi comunque.

**Alberto Custodero
Laura Montanari**

MEZZOGIORNO - La nuova questione

Berlusconi: per il Sud presto altre risorse

“Ma non mi preoccupano le richieste di potere a titolo personale”

Un partito politico nuovo di zecca che risponda alle ragioni del Sud. Oppure un partito federato, ma sempre nel Pdl. O ancora un nuovo ministero del Mezzogiorno. A sgomberare il campo dalle mille ipotesi che circolano nel centrodestra legate alla questione meridionale, a dare una risposta a chi che nel partito lamenta scarsa attenzione al Sud, ieri è intervenuto con una nota il presidente del Consiglio in persona. Per annunciare un piano per il Sud e lo sblocco dei fondi Fas. «Stiamo lavorando con i ministri delle Infrastrutture, dello Sviluppo e dell'Economia, dell'Ambiente e delle Regioni per mettere a punto un piano innovativo per il Sud, la cui modernizzazione e il cui sviluppo ci stanno da sempre a cuore perché significano maggior benessere per tutta l'Italia» e, dopo aver «richiesto e atteso garanzie dalle regioni circa l'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) in infrastrutture anziché in spese correnti», presto i fondi saranno trasferiti alle regioni. «Questo governo non ha mai trascurato i problemi del Sud», afferma il premier Berlusconi: «Mi sembra che abbiamo fatto molto, anzi moltissimo, per Napoli e per la Campania, per l'Aquila e per l'A-bruzzo, per Catania, per Palermo, che non sono certo aree del nord», risponde a chi accusa il governo, e soprattutto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di aver un occhio di riguardo per il settentrione. «Sono state anche stanziolate somme rilevanti per numerose infrastrutture e avrò il piacere di inaugurare diversi cantieri da qui alla fine dell'anno», garantisce. «Le preoccupazioni espresse da alcuni parlamentari del centrodestra troveranno quindi, e presto, una risposta concreta e adeguata». E alla fine, Berlusconi bacchetta duramente: «Non mi preoccupano infine le uscite e i comportamenti che sono con evidenza riconducibili a recriminazioni e a richieste di potere di tipo personale e che si è invano cercato di coprire come fossero atten-

zioni verso il destino del Mezzogiorno». Un secco rimprovero a chi, da qualche tempo a questa parte, alimenta proteste relative alla questione meridionale. E che, in ambienti Pdl, è da tempo taciuto di essere alla ricerca di una collocazione. A partire da Gianfranco Micciché, che ancora ieri ha ribadito di essere pronto a uscire dal Pdl per fondare un partito del Sud. Tanto lo ha ripetuto, che già nel partito circolava l'idea di creare e affidargli un ministero per il Mezzogiorno: a un ministero per il sud ieri s'è detto favorevole il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, mentre disapprovano il viceministro Adolfo Urso e l'ex ministro Mario Landolfi. Ora, Micciché potrebbe essere chiamato a far parte di una cabina di regia che si occupi dell'argomento Sud. E poi c'è il lavoro dell'Mpa di Raffaele Lombardo, che pure ambisce a un partito del Sud e ha definito «irreversibile» la scelta di far votare i suoi 10 parlamentari senza vincoli di maggioranza. O, ancora, è di ieri

l'altro la novità firmata da un gruppo di parlamentari finiani: il Pdl Sicilia. Un partito federato interno al Pdl, a cui riconoscere uno statuto speciale e un gruppo autonomo alla Regione Sicilia. «Con Fini ne abbiamo parlato a lungo, ci sembra una proiezione coerente con una certa idea di patriottismo repubblicano», assicura uno dei promotori, Fabio Granata. Di questione meridionale da giorni si parla nel Pdl: «Se questi movimenti politici si formano per ricattare il resto della politica, allora non vedo la cosa con favore», la bocciatura del ministro Renato Brunetta. No al partito del Sud dal ministro Ignazio La Russa («Sarebbe solo la vittoria della Lega dei vari Borghezio, un vaso di argilla tra i vasi di ferro»), ma anche da Bocchino, Alemanno, i ministri Fitto e Rotondi. Ma lo stop più autorevole, ora, è arrivato. Direttamente dal capo del governo.

Francesca Schianchi

RETROSCENA - Progetto ancora da sottoporre al Tesoro

Palazzo Chigi punta a stanziare 18miliardi

Ma rivendica il diritto di decidere come spenderli

I soldi per il Sud vengono sbloccati; ma si deciderà in modo centralizzato come spenderli. E' questa la novità che il governo offre alle regioni meridionali e a quella parte della maggioranza che minaccia di organizzarsi in «partito del Sud». Sulla carta, la cifra potrebbe essere di 18 miliardi da qui al 2013. In concreto, fino a tutto il 2010 i soldi da spendere potrebbero essere pochi. E non è detto che il «partito del Sud» resti soddisfatto. La centralizzazione delle scelte riporta ai tempi della Cassa per il Mezzogiorno, chiusa nel 1992. Da allora, i governi avevano cercato di sviluppare la capacità delle amministrazioni regionali di elaborare i loro progetti. Nelle decisioni di ieri traspare un bilancio negativo. Si deciderà al centro, d'intesa con le regioni, in modo che le risorse siano davvero impiegate per il futuro, in infrastrutture materiali o immateriali, e non gonfino invece la spesa corrente. Ci sarà, insomma, una cabina di regia. Non si tornerà alla cassa per il Mezzogiorno, però, perché in quell'esperienza i fondi venivano spesi a pioggia, un po' di qua, un po' di là; si cercheranno i grandi progetti. La decisione su cui da qualche giorno si lavorava è maturata di domenica, all'improvviso, perché Silvio Berlusconi ha letto sul Sole-24 ore una intervista molto polemica del sottosegretario Gianfranco Micciché che gli gettava la sfida: faccia vedere che decide lui e non il ministro dell'Economia. Il piano è stato elaborato autonomamente dalla presidenza del consiglio. Le priorità saranno concordate fra i ministeri dell'Economia, dello Sviluppo e delle Infrastrutture. L'istruttoria sui programmi resterà affidata al ministero per lo Sviluppo (dipartimento per lo sviluppo e la coesione); non passerà alla segreteria del Cipe, cioè a Micciché, come lui e i suoi sostenitori desideravano. I fondi di cui si parla sono la parte del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) destinata al Mezzogiorno, che è di gran

lunga la maggiore. La contesa era cominciata con la bocciatura del piano della regione Sicilia per spendere i 4,3 miliardi ad essa destinati. Non erano veri investimenti, non c'era un uso efficace delle risorse, si disse. Non a caso ancora sabato il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, parlava di «amministratori incapaci», di chi «è troppo intento a nominare clientes qua e là». Però ormai una parte del Fas è stata dirottata ad altri usi, che Tremonti nella crisi ha ritenuto più urgenti, prima di tutti la cassa integrazione. Anzi i fondi Fas sono stati uno degli strumenti principali del ministro dell'Economia, per varare misure anticrisi senza espandere il deficit pubblico. Dopo le decisioni di ieri, i fondi rimanenti potranno essere assegnati; da parte sua la Sicilia ha rielaborato le sue priorità. Però di spendibile in concreto nel 2009 e 2010 rischia di esserci poco, a meno di non spostare risorse da altri impieghi. Secondo Sergio D'Antoni, responsabile

Mezzogiorno del Partito democratico, i miliardi già sottratti al Fas per destinarli a vari altri scopi sarebbero 26. Secondo il presidente della Conferenza delle regioni, l'emiliano Vasco Errani, dell'insieme dei fondi Fas 2007-2013, non è nemmeno chiaro quando saranno in concreto spendibili i fondi già assegnati negli anni precedenti; e comunque centralizzare le decisioni «va in direzione opposta al federalismo». Esaminando le somme effettivamente disponibili per investimenti pubblici, di tutti i tipi, la Corte dei Conti nella sua audizione parlamentare sul nuovo Dpef ha osservato che «tra il 2009 e il 2013» emerge «una caduta significativa, quasi 11 miliardi»; per questo motivo il programma di potenziamento delle infrastrutture stilato dal governo risulta «non sempre di agevole comprensione».

Amedeo La Mattina
Stefano Lepri

La Corte dei Conti: lo scudo fiscale penalizzerà la lotta all'evasione

«Così si suscita nei contribuenti l'aspettativa di nuovi condoni»

Alla Corte dei Conti lo «scudo fiscale» non piace. Si tratta della legge che permetterà ai capitali italiani fuggiti illegalmente all'estero di rifarsi una verginità e rientrare in Italia fiscalmente ripuliti, al prezzo di una tassa del 5%. Il governo punta su questa norma per rimettere le mani su risorse andate ormai perdute per il Paese e sulle quali non si potrebbe, altrimenti, più fare assegnamento. Ma i magistrati contabili hanno un timore: lo «scudo» rischia di incoraggiare l'evasione fiscale, perché se i reprobri riescono a tornare nella legalità pagando una piccola frazione di quanto avrebbero dovuto, si crea un clima lassista e l'aspettativa di altri condoni farà perdere allo Stato più risorse di quanti spera di incassarne. E tutto questo proprio in un momento in cui il governo punta più che mai sulla lotta all'evasione per recuperare risorse da investire nel rilancio economico. La Corte ha fatto queste riflessioni davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera e del Senato. I rilievi si sommano alla preoccupazione (indipendente) che alcune disposizioni del decreto legge anticrisi, ora all'esame del Parlamento, possano limitare i poteri d'indagine della magistratura contabile e ridurre di molto le sue possibilità di accertamento. Il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, dice che lo scudo fiscale «può essere percepito dai contribuenti come un segnale di allentamento del rigore fiscale, o addirittura promes-

sa di nuovi condoni. Se ciò avvenisse gli effetti di detterrenza delle misure anti-evasione rischierebbero di essere largamente vanificati». Il problema è doppio perché la lotta all'evasione si è trasformata in uno strumento di politica di bilancio, «una non episodica "terza via" di copertura, alternativa agli inasprimenti fiscali e alle riduzioni di spesa». Il maggior gettito atteso da questa voce «si commisura a poco meno di 3 miliardi di euro per il 2009, e si proietta oltre i 14 miliardi per l'insieme del triennio 2009-11». Secondo i magistrati contabili queste risorse non sono certe a priori e rischiano di diventare sempre meno certe se si prospetta lo scudo fiscale. «Secondo le previsioni ufficiali - osserva la Corte - il

contrasto all'evasione dovrebbe assicurare più del 28% della copertura della manovra di bilancio varata negli ultimi dodici mesi, arrivando a superare il 30% nel 2010. Gli oltre 7 miliardi di recupero di gettito attesi, sempre secondo le previsioni ufficiali, consentono sia una significativa redistribuzione del prelievo (a fronte di concomitanti operazioni di sgravio) sia una fonte primaria di copertura di nuove spese». Cioè servono sia a far pagare meno tasse a chi le paga sia a finanziare misure di rilancio dell'economia. Ma va ben ponderato se lo scudo fiscale sia di aiuto o metta i bastoni fra le ruote.

Luigi Grassia

Nel Mezzogiorno c'è anche chi è pronto alla sfida federalista

In Sardegna la raccolta differenziata è più alta che nel Lazio - A Napoli c'è stato il disastro delle discariche ma anche una rivoluzione nel trasporto pubblico locale

Un dibattito surreale in cui poche persone si azzannano e, piuttosto che il riscatto del Mezzogiorno, alla fine del percorso si trova una poltrona da ministro o da viceministro. In cui rispuntano le idee centraliste di Tremonti, banca del sud o Cassa del mezzogiorno, come si fosse all'anno zero. Ma anche il nordismo del centro sinistra, sull'onda delle posizioni de lavoce.info, di Gianantonio Stella e Rizzo. «Basta soldi al sud», fu lo strappo del ministro alle Attività produttive Pierluigi Bersani rispetto al meridionalismo di sinistra accusato di assistenzialismo. Ma tutto si tiene: il centralismo del Tremonti che ripropone la cassa del Mezzogiorno e la tempesta in un bicchier d'acqua del "partito del sud". In realtà, dal rapporto annuale del dipartimento

allo sviluppo e alla coesione economica i dati raccontano che non c'è il Sud ma ci sono molti sud. Prendiamo la raccolta differenziata: la Sardegna è molto più avanti del Lazio. **Raccolta differenziata.** La differenziazione dei rifiuti, partita nel 2004, nel 2007 aveva portato l'isola al sesto posto nella classifica nazionale. In 31 amministrazioni cittadine su mille si era raggiunto il 40%, in 320 comuni su 370 la raccolta differenziata era stata avviata. Nel gennaio 2009 l'obiettivo del 65% entro il 2012 era credibile. L'immondizia a Napoli è stata il cavallo di battaglia di Berlusconi ma a Giugliano, comune alle porte del capoluogo e non meno infiltrato dalla camorra, la differenziazione ecologica è al 60%. Perché questi casi virtuosi dovrebbero di nuovo essere affogati nell'assisten-

zialismo, nel centralismo che riconosce solo al nord il diritto all'autogoverno? Altro parametro, il trasporto pubblico locale: l'apertura della metropolitana a Napoli è stato un successo che significa che milioni di cittadini, al mattino, quando escono di casa per andare a lavorare, lasciano l'auto a casa e si spostano "underground". **Energie rinnovabili.** Altro capitolo, le energie rinnovabili, il sud è sei volte più avanti del nord nell'utilizzo delle energie rinnovabili. È l'unico parte del paese che ha concorso agli obiettivi indicati dall'Unione Europea. L'Italia è molto lontana da quegli obiettivi, ma il Nord non si è proprio posto il problema. Qualcuno ha sostenuto, a destra o a sinistra, i presidenti delle regioni meridionali che si sono posti sulla strada più lenta e più diffici-

le dei bandi pubblici, della correttezza amministrativa, degli obiettivi che anche la legge delega sul federalismo dovrebbe premiare? Al sud come al nord gli anziani hanno bisogno di assistenza, le mamme di asili nido, il turismo e i pendolari di treni che non si fermano. Nel Dpef c'è un capitolo che si chiama "obiettivi di servizio" e le regioni che riusciranno a conseguirli otterranno, a dicembre, più soldi in premio. Perché la discussione non si sviluppa su questi temi? Eppure il dibattito estivo sul mezzogiorno si riduce a una questione di soldi, di prestigio e di poltrone. Con buona pace delle classi dirigenti del Nord che al Sud trovano uno specchio su cui scaricare le proprie frustrazioni.

Jolanda Bufalini